

Michela PEREIRA

MAESTRO DI SEGRETI O CAPOSCUOLA CONTESTATO?  
PRESENZA DI ARNALDO DA VILLANOVA  
E DI TEMI DELLA MEDICINA  
ARNALDIANA IN ALCUNI TESTI  
ALCHEMICI PSEUDO-LULLIANI

*Presentazione*

In questa comunicazione, resoconto parziale di un work-in-progress dai tempi lunghi, intendo tornare sul tema dei rapporti fra i primi testi alchemici attribuiti a Raimondo Lullo e l'opera medica di Arnaldo da Villanova, a partire dalle novità (edizioni e studi) realizzate nell'ultimo decennio nei due campi. Ritengo infatti che possa essere di qualche utilità portare all'attenzione della comunità di studiosi arnaldiani alcune riflessioni che si sono articolate e precisate sia in relazione alla pubblicazione del *Testamentum*<sup>1</sup> sia a motivo dello sviluppo che le ricerche sul rapporto fra alchimia e medicina e sull'alchimia in Catalogna e nel sud della Francia hanno avuto ultimamente.<sup>2</sup>

Proporrò perciò in questo contesto alcune considerazioni a partire da tre delle opere del corpus pseudolulliano fra le più importanti, tuttavia per motivi molto diversi e, soprattutto, molto diverse fra loro: il *Testamentum*, il *Liber de intentione alkimistarum* e l'*Ars operativa medica*. Mentre sulla prima di esse molti elementi sono stati acquisiti e messi a disposizione in studi precedenti, e in particolare nell'edizione curata insieme a Barbara Spaggiari, il *Liber de intentione alkimistarum* è ancora pressoché inesplorato e l'*Ars operativa medica* è rimasta sullo sfondo di altri lavori dedicati al tema delle acque medicinali e della quin-

---

1. M.R. McVAUGH, recensione di: M. PEREIRA, B. SPAGGIARI, *Il Testamentum attribuito a Raimondo Lullo. Edizione del testo latino e catalano dal manoscritto Oxford, Corpus Christi College 244*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 1999, in «Arxiu de Textos Catalans Antics» 20 (2001), 733-734.

2. *Alchimia e medicina nel Medioevo*, a c. di C. CRISCIANI e A. PARAVICINI BAGLIANI, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze 2003; S. THIOLIER-MÉJEAN, *Alchimie médiévale en Pays d'Oc. L'Obatge dels Philosophes, La soma et les manuscrits d'oïl*, Université Paris-Sorbonne, Centre d'Enseignement et de Recherche d'Oc, Paris 1999; M. PEREIRA, *Per una storia dell'alchimia nella Catalogna medievale*, in *La Ciència en Catalunya*, J. SAMSÓ ed. Institut d'Estudis Catalans, Barcelona [in corso di stampa].

tessenza, anche per l'incertezza sull'effettivo carattere alchemico dei suoi contenuti.<sup>3</sup>

## I. I SEGRETI DEL MAESTRO

Indubbiamente l'*Ars Operativa Medica* fa parte del corpus alchemico pseudolulliano, essendo inclusa nelle principali raccolte manoscritte, nei cataloghi, ed essendo fornita di un prologo che presenta alcuni aspetti di affinità con quello del *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia*: Raimondo viene pregato, là da un monaco, qui da „alcuni amici“, di rivelare i segreti occulti dell'arte di curare le malattie; la preghiera viene esaudita in entrambi i casi con la stesura di testi che, dopo aver insegnato la preparazione di un farmaco dalle caratteristiche simili a quelle dell'elixir alchemico, elencano ricette in cui questo farmaco (la quinta essenza nel *Liber de secretis*, l'aqua vite nell'*Ars Operativa Medica*) viene utilizzato, dando indicazioni su una vasta gamma di malattie in cui i rimedi così ottenuti possono venire applicati. Tuttavia il contenuto dell'operetta non è propriamente legato a sviluppi dell'alchimia dell'elixir (ovvero alla linea elaborata nel *Testamentum* e nelle opere ad esso connesse), e nemmeno presenta materiali operativi direttamente collegabili al *Liber de secretis naturae* o al *De consideratione rupescissiano*, da cui il *Liber de secretis naturae* deriva.

La centratura dell'*Ars Operativa Medica* sul tema dell'„aqua vitae“ ci invita piuttosto a guardare verso quell'ambito di elaborazione farmacologica, cui appartengono i testi di autori come Teodorico Borgognoni, Vitale da Furno, Taddeo Alderotti, Pietro Ispano, Bonaventura da Iseo, oggetto negli ultimi anni di studi che ne hanno precisato il carattere intermedio fra medicina e alchimia e hanno mostrato alcuni degli intrecci fra i vari testi in cui il tema dell'„aqua vitae“ ricorre.<sup>4</sup> A questo contesto possono essere accostati due testi farmacologi-

3. Nel contributo alla «I Trobada...» di studi arnaldiani (M. PEREIRA, *Arnaldo da Villanova e l'alchimia: un'indagine preliminare*, in *Actes de la I Trobada Internacional d'Estudis sobre Arnau de Vilanova*, vol. 2, ed. a c. di J. PERARNAU (Treballs de la secció de filosofia i ciències socials, XIX), Barcelona, Institut d'Estudis Catalans 1995, pp. 94-174), scrivevo che l'*Ars Operativa Medica* si inserisce «in una tradizione testuale che sembra essere l'anello mancante fra la farmacologia tradizionale e quella propriamente alchemica» (132), ipotizzando per questa ragione che fosse cronologicamente fra le primissime opere pseudolulliane, all'altezza più o meno del *Testamentum*. L'analisi più ravvicinata condotta per la presente occasione induce tuttavia a pensare che questa conclusione non possa essere mantenuta, ravvisando più verosimilmente nell'*Ars Operativa Medica* un caso di anacronismo ricercato, analogo a quello del *Liber de investigatione secreti occulti*, altra operetta appartenente al corpus pseudolulliano ma con caratteristiche molto peculiari e basata su una pratica di laboratorio diversa (*Un lapidario alchemico: il "Liber de investigatione secreti occulti" attribuito a Raimondo Lullo. Studio introduttivo ed edizione*, «Documenti e Studi per la Tradizione Filosofica Medievale», 1 (1990), 549-603). Cfr. anche sotto, nota 27.

4. Sul tema delle acque medicinali, affrontato anni fa da C.A. WILSON all'interno della sua ambiziosa ricerca sulle origini dell'alchimia latina («*Philosophers, Iósis and the Water of Life*», in «Proceedings of the Leeds Philosophical and Literary Society» Literary and Historical Section,

ci arnaldiani –testi la cui autenticità non è certa, ma che senza dubbio fanno parte della immagine tradizionale di Arnaldo<sup>5</sup> e sono vicini al nucleo autentico delle sue opere mediche,<sup>6</sup> sicuramente molto più vicini di quanto non lo siano i testi alchemici attribuitigli. Si tratta del *De vinis* e del *De aquis*, con i quali, sviluppando un suggerimento solo avanzato nella mia rassegna di dieci anni fa sull'alchimia arnaldiana, ho ritenuto opportuno mettere a confronto l'*Ars Operativa Medica* a partire da quanto in questo testo è esplicitamente affermato: e cioè che i segreti in esso contenuti provengono dall'insegnamento di Arnaldo, anche se sono stati trasmessi all'autore dal re Roberto, «quod ipse primo receperat ab excellentissimo peritissimoque doctore magistro Arnaldo de Villanova, qui merito fons scientie vocari meruit». <sup>7</sup> Questo non comporta, naturalmente, un giudizio sull'attribuzione ad Arnaldo da Villanova delle due opere

19, 1984, 101-219), si può vedere ora M.R. McVAUGH, *Alchemy in the Chirurgia of Teodorico Borgognoni*, in *Alchimia e medicina*, cit., 55-75; cfr. anche M. PEREIRA, *Nota su Bonaventura da Iseo e le acque medicinali*, in *Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Storia e Fondamenti della Chimica*, Arezzo 28-29 Ottobre 1999, Accademia Nazionale delle scienze detta dei XL, Roma 1999, 59-68; sul rapporto fra acque medicinali e quintessenza, EADEM, *Materia celeste. L'idea di quintessenza in Occidente*, in *L'arte di distillare*, a c. di G. GAMBACORTA, Asclepio, Milano 2000.

5. S. GIRALT I SOLER, *Arnau de Vilanova en la impremta renaixentista*, Publicacions de l'Arxiu Històric de les Ciències de la Salut, Barcelona 2003, 77: «La figura d'Arnau, ja bifacial en el seu propi temps com a metge ortodox i reformador religiós, però esdevinguda encara més polièdrica per la tradició i pel corpus dels escrits que se li atribueix».

6. L'articolazione fra opere mediche autentiche, opere più o meno dubbie, e opere sicuramente apocrife, è stata riproposta con chiarezza nel seminario del 1994 da diversi autorevoli contributi: J.A. PANIAGUA, *Problemática del corpus científico arnaldiano*, in «Actes de la I Trobada Internacional d'Estudis sobre Arnau de Vilanova», cit., 10-22, e in particolare le liste riportate alle 20-22; L. GARCÍA BALLESTER, *Hacia un 'canon' de las obra médicas de Arnau*, 23-29 (cfr. specialmente 29: «Los nuevos frentes abiertos en las investigaciones arnaldianas tendrán, sin duda, consecuencias en el problema de la autenticidad de concretas obras médicas de Arnau, especialmente sobre aquellas que abordan áreas tangenciales en las preocupaciones médicas y espirituales de Arnau, así como sobre la producción intelectual médica de los últimos años de Arnau, con posibles relaciones con el círculo de intelectuales en torno a la corte de Roberto de Nápoles, tan escasamente conocido; no podemos dejar de tener en cuenta las nuevas perspectivas abiertas por las investigaciones en torno a las obras alquímicas atribuidas a Arnau de Vilanova»); M. R. McVAUGH, *Two texts, one problem: the authorship of the Antidotarium and De venenis attributed to Arnau de Vilanova*, 75-96 (l'affermazione di 94, «I am arguing that it may sometimes be profitable to define 'authorship' loosely rather than strictly»), per quanto riferita nell'intenzione dell'autore ai criteri operativi di inclusione/esclusione nel canone dell'edizione critica, può essere tenuta come guida anche in relazione a problemi come quelli che si affronteranno in questa comunicazione).

7. Sul rapporto fra Arnaldo e Roberto d'Angiò cfr. McVAUGH, *Two texts*, 82-83; notizia di fonte non alchemica è data da J. PERARNAU, *Noves dades biogràfiques de mestre Arnau de Vilanova*, III. *Entorn de la darrera visita d'Arnau de Vilanova a Robert d'Anjou*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», VII-VIII (1988-1989), 281-282; sulla dedica del *Rosarius G. CAMILLI*, *Il Rosarius philosophorum attribuito ad Arnaldo da Villanova nella tradizione alchemica del Trecento*, in *Actes de la I Trobada*, cit., 175-208, in particolare 186-87; nel corpus pseudolulliano altre due opere appartenenti alla fase più antica, il *Compendium animae transmutationis metallorum*, e l'*Epistola accurrationis*, richiamano il nome del re Roberto (cfr. M. PEREIRA, *The alchemical corpus attributed to Raymond Lull*, Warburg Institute Surveys and Texts, London 1989, Catalogue: I.12, I.20).

menzionate, argomento sul quale non sono state pubblicate ricerche ulteriori nei dieci anni trascorsi dall'incontro precedente,<sup>8</sup> e che peraltro non è rilevante ai fini dell'accostamento qui proposto, per cui è sufficiente che queste opere circolassero sotto il nome di Arnaldo, come effettivamente avvenne.

Il rapporto dell'*Ars Operativa Medica* con Arnaldo, però, non risulta essere stato esclusivamente mediato dal re Roberto: l'autore, dopo aver esaltato nel prologo il Villanovano che «in omnibus scientiis pre ceteris hominibus floruit, et cuius doctrinam libenter amplector», prosegue infatti: «Ab illo enim multa archana didici quare de sua doctrina omnia que in hoc opusculo ponuntur ut ad memoriam et laudem tanti doctoris habea<n>tur et ut a filiis meis recoli possit in vita perhenni». Quest'affermazione indica con chiarezza che l'operetta pseudolulliana è stata scritta o da un discepolo di Arnaldo o da qualcuno che vuol farsi credere tale, analogamente a quanto si riscontra anche in uno dei testi alchemici strettamente legati al *Testamentum*, il *Codicillus*.<sup>9</sup>

### I.1 - *Struttura e contenuti dell'Ars Operativa Medica*

Come già rilevavo nella mia rassegna dei testi alchemici pseudolulliani, dell'*Ars Operativa Medica* sono tramandate nella tradizione manoscritta due versioni, entrambe attestate con certezza nella prima metà del XV secolo, una più breve, di cui il testimone più antico conosciuto è il ms Yale, Mellon Coll. 12 (1450 ca.), e una più ampia, attestata dal Laurenziano Ashb. 1448, scritto nel 1434;<sup>10</sup> la più ampia è quella passata, con qualche modifica, nelle edizioni a stampa –ricordiamo che l'*Ars Operativa Medica* fu inclusa nella *Explanatio compendiosaque applicatio artis*

8. A parte il saggio di T. GLONING, *Der Weintraktat des Arnald von Villanova und die deutsche Bearbeitung durch Wilhelm von Hirnkofen* (1478). *Neue Beobachtungen zur Textgeschichte*, in «Würzburger medizinhistorische Mitteilungen», 13 (1995), 199-208, che affronta tutt'altri problemi.

9. Cfr. quanto scrivevo nel contributo al precedente incontro di studi arnaldiani (M. PEREIRA, *Arnaldo da Villanova e l'alchimia. Un'indagine preliminare*, in «Actes de la I Trobada», cit., 95-174: 125-127).

10. Entrambi i manoscritti hanno una qualche rilevanza anche direttamente per il corpus scientifico arnaldiano. Il ms Yale 12, scritto in Inghilterra verso la metà del XV sec., contiene un testo parallelo agli *Exempla*, segnalato in PEREIRA, *Arnaldo da Villanova e l'alchimia*, cit., 162-64 (*Alchemy and the Occult. A Catalogue of Books and Manuscripts from the Collection of Paul and Mary Mellon Given to the Yale University library*, ed. by I. MACPHAIL et al., 4 voll, Yale UP, New Haven 1968-77, vol. 3, 79-91). Il manoscritto Laurenziano è un'interessante miscellanea scritta da un medico, come mostra la subscriptio al f. 155v: «Scripsi in Alamania in castro dicto Fauber dum essem pro cura illius domini 1434 die 3<sup>o</sup> februarii deo gratias. Nicolaus Rochabonella Conidanensis physicus». Contiene in apertura il *Liber de consideratione quintae essentiae* di Giovanni da Rupescissa, trattati di 'segreti' e 'consilia' medici; contiene inoltre il *De vinis* arnaldiano (ff. 142r-155v), con l'attribuzione a Raimondo Lullo: «In Christi nomine Incipit liber Raimundi de vinis. Sancte et semper vitoriose Regie magestati vester humilis servulus... Igitur quia instat tempus in quo medicinalia confici solent vina». L'*Ars Operativa Medica* si trova ai ff. 35r-49r; il titolo indicato sul margine superiore del f. 35r è: *Tractatus Raymundi de Aquis et Oleis*, mentre il colophon recita: «Explicit ars operativa Magistri Raymundi». Inoltre la parte di testo che inizia: «Cum a principio optimo omnia consistant et debeant regulari», è rubricata e chiaramente separata dalla precedente.

R. Lulli di Bernardo da Lavinheta nel 1523 e successivamente, insieme al *De consideratione quintae essentiae* di Giovanni da Rupescissa, nell'edizione curata da Guglielmo Gratarolo nel 1597. Non solo dunque fu il secondo testo della tradizione pseudolulliana edito a stampa, dopo la pubblicazione veneziana del *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia* nel 1514; ma fu l'unico ad essere incluso in maniera diretta in un'edizione di opere lulliane qual è, almeno per la maggior parte, la raccolta del Lavinheta: l'*Ars Operativa Medica* vi compare nella sezione medica a fianco del *Liber de regionibus sanitatis et infirmitatum*, ovvero di un testo autenticamente lulliano, che a sua volta è preceduto da alcuni excerpta del *De consideratione quintae essentiae* di Giovanni da Rupescissa; in tal modo l'eminente lullista accoglieva consapevolmente materiali medici e alchemici, autentici e pseudoe-pigrafi, convalidando il processo di 'lullificazione' dell'alchimia medica avvenuto nei due secoli precedenti. Questo riconoscimento da parte del Lavinheta, insieme alla presenza dell'*Ars Operativa Medica* nel lullismo italiano testimoniata anche dall'origine di numerosi manoscritti che trasmettono quest'opera, conferma l'interesse dell'operetta nel contesto della diffusione del lullismo alchemico.<sup>11</sup>

Un confronto fra la versione breve, inedita, e la versione lunga dell'*Ars Operativa Medica* porta a rilevare quanto segue:

- a. Il prologo e la preghiera iniziale sono contenuti in entrambe le versioni, anche se in quella manoscritta seguono un ordine diverso rispetto a quella a stampa (il richiamo a re Roberto e ad Arnaldo ricorre nella sezione segnalata con asterisco).<sup>12</sup>

*Yale Mellon Coll. ms 12*

Cum ego Raimundus Lullius Alerde existens a quibusdam amicis mei obnixè rogatus ...

Non tamen michi revelatum fuit nisi solum 2a et 3a pars operis ... \*

Oratio. Domine Jehsu Christe qui es [t] vera salus omnium in te sperancium ...

*Explanatio fol. clxxiv verso*

Cum ego Raymundus Hylerde dudum existens rogatus affectuose a quibusdam meis charis ...

Oratio. Domine Jesu Christe qui es omnium vera salus ...

Tractatus iste in quatuor partes dividitur: quarum prima et quarta non fuerunt mihi Raimundo revelate sed solum secunda et tertia ... \*

11. Sulla diffusione dell'*Ars Operativa Medica* in Italia avevo dato alcune indicazioni in *The alchemical corpus*, cit., 25-27. Ai manoscritti italiani indicati in quella sede si deve aggiungere il manoscritto monacense 10601, che contiene il *Felix* e due opere alchemiche, l'*Ars Operativa Medica* oltre ad un testo pseudolulliano in parte identico alla *Semita semitae* attribuita ad Arnaldo (cfr. *The alchemical corpus*, cit., Catalogue, II.1), e che proviene dall'ambiente del lullismo veneto quattrocentesco (D. BRANCALEONE, *Il Libro delle Bestie di Raimondo Lullo nella versione trecentesca veneta*, in «Per Leggere. I generi della lettura» 2, (2002), 17-62, 25).

12. Rispetto al testo a stampa, nel manoscritto Laurenziano i tre brani di cui è costituito il prologo (prologo vero e proprio, preghiera, divisione del testo) sono riportati nello stesso ordine in cui compaiono nel manoscritto di Yale (prologo, divisione, preghiera). Nell'indicare la filiazione Arnaldiana delle ricette, il copista di Ashb. 1448, f. 35v, aggiunge al nome di Arnaldo da Villanova la precisazione 'comitatus Emiptiarum' (?).

- b. In entrambi i testi l'autore accosta la rivelazione ricevuta a quella ottenuta da Sant'Egidio<sup>13</sup> nell'eremo, anche se nella versione breve si precisa che i contenuti rivelati sono diversi («Nonnulla istarum aquarum mihi revelate fuerunt, nonnulla inquam quia cetere sancto Egidio in heremo antehac a domino Jesu tradite inveniuntur ... Non tamen michi revelatum fuit nisi solum 2a et 3a pars operis et reliquum beato Egidio», Yale f. 309v) mentre nella versione lunga è segnalata soltanto la priorità cronologica («prius fuerant revelata sancto Egidio in heremo degenti», Ed. f. clxxv recto, Ashb. f. 35r).
- c. La preghiera, che corre parallela in entrambe le versioni, fa chiaramente riferimento alle dignitates divine, introducendo nel testo un 'profumo' di filosofia lulliana: «Domine Jehsu Christe qui es<t> vera salus omnium in te sperantium tu qui dominus qui omnia in bonitate et sapiencia creasti valde bona unde indubitanter scio sine te nihil boni esse in seculo neque magnum absque tua magnitudine nec durans sine tua duratione nec potens sine tua potentia nec sapiens sine tua sapientia», ecc. (Yale f. 309v, Ed. f. clxxv recto, Ashb. f. 35v)
- d. Nella versione lunga queste parti iniziali sono seguite da un testo che grazie ad una segnalazione di Michael McVaugh può essere identificato come il trattato di Teodorico Borgognoni, contenuto nei manoscritti Vat. Reg. 198, Vienna 2466, Brit. Lib. Royal 17.A.iii, Sloane 981, che dopo il prologo (*Hec sunt verba*) inizia: «Cum a primo/principio tanquam optimo...»<sup>14</sup> Il testo termina con questo colofon: «Iste sunt recepte de simplicibus aqua vite, et de composita et de perfectissima ad exemplar originalis extracte ex diversis dictis philosophorum et auctorum medicine» (Ed. f. clxxvii recto, Ashb. f. 40v). Segue un altro ampio capitolo centrato su usi cosmetici e oculistici dell'acqua di vita, qui denominata in apertura 'acqua comburens', che si conclude con il colofon: «Et hec de aqua vite».
- e. A questo punto l'*Ars Operativa Medica* prosegue con ricette di 'acque', e riprende la corrispondenza quasi integrale fra le due versioni. Le acque di cui è descritta la preparazione sono le seguenti:

13. Sant'Egidio fa parte del gruppo dei quattordici santi protettori o 'ausiliatori', ovvero santi cui la Chiesa riconosce ufficialmente determinate facoltà di protezione; accanto a questi, venerati in tutta la cristianità, c'erano poi i santi protettori venerati in determinate zone: J. DELUMEAU, *Rassicurare e proteggere. Devozione, intercessione, misericordia nel rito e nel culto dell'Europa medievale e moderna*, tr. it. Rizzoli, Milano 1992, 221-22; cfr. G. COSMACINI, *L'Arte lunga. Storia della medicina dall'antichità a oggi*, Laterza, Bari 1997. La menzione di questo santo segnala verosimilmente il legame del testo con la Provenza (Provincia Sancti Aegidii), dove Egidio aveva fondato nel VII secolo un monastero nella località chiamata in seguito Sant'Egidio, sulla via di Santiago (D.H. FARMER, *Dizionario Oxford dei Santi*, F. Muzzio Editore, Padova 1989, 146-47).

14. Un'altra redazione di questo testo si trova nel ms London, BM, Additional 25031, ff. 26r-27v, *Isti sunt effectus aque vite secundum dicta philosophorum quos frater Terredus de ordine predicatorum transtulit in unum*.

Yale ms 12, ff. 310r-311r

*Explanatio*, f. clxxviii recto - verso

Aqua prima que philosophorum aqua dicitur. Sequitur de aliis aquis et primo de aqua potabili (gli ingredienti sono quelli dell'a. pro oculis<sup>15</sup>)

Aqua secunda pro oculis

Aqua tertia que et potabilis est

Aqua quarta que et hirundinum dicitur

Aqua quinta que et zassida vocatur

Aqua sexta que et dealbationis dicitur

Aqua septima que conservativa dicitur

Aqua octava que duplicativa dicitur

Aqua salgie nona

Aqua potabilis sic fit

Aqua hyrundinum sic fit

Aqua valida sive lassativa

Aqua dealbativa

Aqua conservativa

Aqua duplicativa

Aqua salvie

f. Segue un passo in cui le acque sopra descritte sono consigliate per curare il ‚male di Sant’Egidio’ e altri mali diversi, e che si conclude così: «et infirmitatem quam ipsa medicina non vincat cum aliis minime curabitur. Hactenus sanctus Egidius» (Yale f. 311r).<sup>16</sup> Quest’affermazione, richiamata dall’apertura del passo nell’altra redazione («Et est sciendum quod beatus Egidius existens in heremo probavit omnes virtutes aquarum predicatarum, et ego hunc librum compilavi»), mostra che l’apporto originale dell’autore dell’*Ars Operativa Medica* alla parte ricettaristica inizia successivamente, e dunque consiste nell’‚acqua vivificans et de sene iuvenem faciens’, che nella versione manoscritta è attribuita esplicitamente a Raimondo Lullo<sup>17</sup>, nonché nella piccola serie di oli che costituisce la quarta

15. Nel ms Ashb. 1448, ff. 42v-47r le acque seguono lo stesso ordine: 42v *Aqua pro oculis*, *Aqua potabilis*, 43r *Aqua yrundinis*, 43v *Aqua lassida*, 44r *Aqua dealbativa*, 44v *Aqua conservativa*, *Aqua duplicativa*, 45r *Aqua salvie*.

16. Nel testo a stampa e nel manoscritto laurenziano il richiamo a Sant’Egidio è più ampio e coerente con la specializzazione di questo santo protettore dei lebbrosi (oltre che degli zoppi, a motivo della ferita da lui stesso subita perché colpito da una freccia scagliata dal re Wamba, al posto della cerbiatta cui il re cacciatore mirava; e delle balie, in relazione alla simbologia della cerbiatta protetta dal santo). Ad altre malattie fa invece riferimento la fonte indicata da Jean Delumeau (cfr. sopra, nota 12; Delumeau cita genericamente «un manoscritto tedesco del XIII secolo» che indica Egidio come protettore dei sofferenti di mal di testa, dei pazzi e dei posseduti): «Et est sciendum quod beatus Egidius existens in heremo probavit omnes virtutes aquarum praedictarum; et ego hunc librum compilavi dicens: Quicumque vult malum santi Egidii sanare, apponat in profunditate infirmitatis et postea ponat desuper emplastrum de cannabe in ipsa aqua intinctum, et ipsa aqua totum vulnus impleat. Et ista est perfecta medicina ut probavimus. Et isto modo curatur cancer et fistula, ita quod numquam magis ledet in illo loco. Item hec medicina curat lupum et ignem infernalem, et ignem graecorum, et ignem sodomorum. Item, si quis de ista compositione aque biberit in secundo fatali, liberabitur ab omni lepra, et paralisi et speciebus eius, de quacumque causa provenerit. Et breviter, quod hec medicina non curat, numquam curabitur». (Ed. f. clxxviii verso-clxxix recto; Ashb. f. 45v, con alcune varianti (di rilievo particolare: ‚ergo... compilavit’ invece di ‚ego... compilavi’; ‚in sero’ invece di ‚in secundo fatali’).

17. Alla fine della ricetta sia l’edizione Lavinheta che il manoscritto laurenziano riportano l’indicazione: ‚Et sic finitur tertia distinctio (ms ‚divisio’) aquarum’, (Ed. f. clxxix verso, Ashb. f. 47r).

parte, con cui l'edizione a stampa si conclude. Le quattro ricette riportate dopo quelle degli oli e attribuite nuovamente a Sant'Egidio compaiono solo nel ms Yale 12 (cfr. sotto).

- g. Osserviamo che l'aqua vite o ,aqua comburens' è sempre considerata dotata della qualità elementare del calore mentre la caratteristica della medicina alchemica, sia essa elixir o quintessenza, è quella di poter interagire con tutte e quattro le qualità elementari, non possedendone nessuna in proprio. E' chiaramente un fattore di arcaicità (anche se non è chiaro se sia voluto o inconsapevole) rispetto alla tradizione alchemica.
- h. L'acqua attribuita a Lullo dall'*Ars Operativa Medica* è un distillato complesso di natura calda, che include molteplici ingredienti (tremontina, miele, legni aromatici e spezie) e si può ottenere in tre gradi di raffinamento e calore crescenti: «Et scias quod quelibet istarum aquarum est calida sed ultima est calidior prima et secunda. Prima vocatur mater balsami. Secunda oleum balsami. Tercia verum balsamum artificiale vocatur», (Yale f. 311r; cfr. Ed. f. clxxix recto; Ashb. f. 47v).<sup>18</sup>
- i. La quarta parte, che nell'edizione a stampa è distinta dal titolo: *Sequitur de oleis*, contiene cinque brevi ricette la cui caratteristica saliente è l'indicazione di estrarre (,extrahe') o fare (fac) oleum ad usum laicorum.<sup>19</sup>

Yale ms 12, ff. 311v-312r	<i>Explanatio</i> , ff. clxxix verso – clxxx recto
1 Aqua candida	2 Candida sic fit
Sperma rute	Sperma solis sic fit
Rubrica	Rubria sic fit
Sperma pimpinelle	Sperma rute sic fit
Aqua contra flegma salsum cancrum et fistulam	Sperma pimpinelle sic fit
Contra guttam preservativum	
Laxativum	
Aqua memoriam conservans <sup>20</sup>	

18. Il balsamo è nominato anche da altri autori come termine di confronto o nome alternativo per acque e oli medicinali; cfr. per esempio il passo di Teodorico Borgognoni sull',oleum benedictum' (in McVAUGH, *Alchemy in the Chirurgia*, 63); o la distinzione fra i tre gradi di distillazione dell',aqua mirabilis' nel *Liber de oculo* di Pietro Hispano (*Die ophthalmologie (Liber de oculo) des Petrus Hispanus*, ed. A.M. BERGER, München 1899, 44: «Et quod primum distillaverit est quasi argentum, secundario aurum, tertio balsamum»).

19. Ovvero, sembrano rinviare ad un uso tradizionale, secondo la normale accezione del termine ,laicus' = illetterato (R. IMBACH, *Dante, la filosofia e i laici*, tr. it., Marietti, Genova-Milano 2003, 16-20).

20. Nel *De vimis* di Arnaldo c'è un ,vinum ad memoriam reparandam et contra oblivionem' (col. 592B-C), ma fatto con ingredienti diversi e con metodo diverso rispetto a quello della distillazione.



1. Nel ms di Yale il testo si conclude ribadendo l'accostamento fra Lullo e Sant'Egidio: «Hic finiunt aque Sancti Egidii et Raimundi Lullii». Dunque l'autore dell'*Ars Operativa Medica* permette di distinguere con precisione le due diverse tradizioni cui ha attinto per la sua compilazione; e, secondo quanto afferma nel prologo, sono le acque attribuite a Lullo quelle da mettere in relazione con preparati arnaldiani: è appunto quest'affermazione che dobbiamo ora verificare, analizzando i testi farmacologici compresi nelle raccolte di opere mediche di Arnaldo.

## I.2 - Acque e vini medicinali secondo Arnaldo da Villanova

Il *De aquis medicinalibus* è un breve trattato che espone l'uso di preparazioni indicate col nome di 'ptisane' o semplicemente di 'aque': si tratta di decotti o infusioni di sostanze vegetali in una base di acqua (per alcune di esse si consiglia di impiegare acqua piovana piuttosto che acqua di fonte, coll. 609F e 610F). Vi sono tre tipi di acque: «aquarum autem triplex est differentia: alia laxativa, alia constrictiva, alia alterativa». <sup>21</sup> Esse si suddividono poi (capp. I-III) in acque che sciolgono gli umori concentrati nella testa, nella cavità oro-faringea e in quella toracica; acque diuretiche e acque lassative in senso proprio (purganti); acque astringenti, primariamente contro diarrea, lenteria e simili (cap. IV); infine le acque 'alterative', ovvero preparati che intendono correggere squilibri umorali (contra intemperiem caliditatis ... contra siccitatem hepatis ex sola caliditate, sine humore ... contra modicum excessum frigiditatis, vel phlegmatis ... contra excessum humiditatis ecc.; cap. V). Non vi è cenno alla distillazione; talora si consiglia di mescolare i decotti a vino o altri liquidi, <sup>22</sup> e spesso si suggerisce di addolcirli con sostanze diverse, per renderne meno sgradita l'assunzione. Non vi sono corrispondenze di nessun tipo con le acque descritte nell'*Ars operativa medica*: non è dunque a questo trattato che l'autore del trattatello pseudolulliano può riferirsi quando riconduce ad Arnaldo da Villa-

21. Le prime due sembrerebbero permettere un richiamo alle dottrine dei 'methodici', cui forse si può riportare anche l'affermazione a proposito della «diaphoresis, quae fit ex pororum apertiore, et raritate cutis» (col. 610C); ma rimane prevalente (e presente anche nel caso citato) l'etiologia umorale. Cfr. oltre, note 53, 80, 81.

22. A proposito di un'acqua contro le malattie della cavità toracica («in asthmate, et in vitis hepatis, ut in peripneumonia, et pleuresi frigida») si suggerisce che, qualora il paziente sia molto debilitato, si deve mescolare quest'acqua a una specie di brodo: «decoque pullum, vel gallinam iuvenem pinguem, cum hordeo puro, tamdiu donec liquefiat, tunc tere pullum cum carnibus, et ossibus, et de ptisano parum infunde... si aqua ros, pullis infundatur, quasi incorporata, et mista succositate ipsius pulli detur: hoc valet ad confortandum omnes debilitates» (coll. 604G-605A). Questo preparato richiama diverse ricette di brodi di volatili in cui somministrare l'elixir alchemico, riportate in *Testamentum* III.19, ll. 9-15, 21-25 (le citazioni dal *Testamentum* provengono dall'edizione citata sopra alla nota 1, con riferimento alla parte, capitolo e linee del testo).

nova la 'rivelazione' ottenuta attraverso il re Roberto (di cui occorrerà approfondire il ruolo).

Il *De vinis* è il testo più ampio che Arnaldo, o chi per lui<sup>23</sup> ha dedicato alla composizione di farmaci mediante l'utilizzazione del vino, per quanto il metodo di preparazione sia ben diverso dalla pratica della distillazione e della tradizione dell'aqua vite; di questa tradizione si trovano però alcune tracce nel corpo del testo. Il prologo dell'opera, probabilmente dedicata anch'essa al re Roberto,<sup>24</sup> segnala che la tecnica di confezione di vini medicinali è considerata recente: «quia instat tempus, in quo medicinalia confici solent vina». Questa tecnica si basa sul principio della ,exvirtuatio' o ,excorporatio' delle virtù contenute nelle erbe e nelle spezie e sul passaggio di tali virtù al vino attraverso il processo naturale della fermentazione: «accipiamus mustum de vinis albis, de bono loco, et cum eo certis proportionibus, res secundum medicinae semitam exvirtuandas imponamus, et claudamus in vase boni ligni, more aliorum vinorum, conficietur et perficietur ibi quasi a natura, quod arte est comprehensum. Res autem, quae imponendae sunt musto, dum per naturalem ebullitionem ipsius musti adinvicem interius colluctantur, expoliantur a virtutibus earum, et incorporatur virtus ipsarum vino musto» (583D-E). L'estrazione delle virtù dalle sostanze, o la loro ,excorporatio', può essere effettuata in vari modi (585E-G), l'ultimo dei quali implica l'uso del fuoco ed è il più rapido di tutti, perché il fuoco effettua nelle sostanze trasformazioni che producono o portano allo scoperto ciò che normalmente non si vede («ignis autem facit detegi aut acquiri rebus, quibus applicatur, alias et alias proprietates»).<sup>25</sup>

23. I dubbi sull'autenticità del *de vinis* e del *de aquis* avanzati negli studi di J.A. Paniagua (cfr. nota seguente; e sopra, nota 6) non sono stati a tutt'oggi risolti. La vicinanza del *De vinis* alla tradizione alchemica, su cui torneremo nella terza parte di questo contributo, è messa in evidenza anche dall'inserzione di un capitolo dell'opera (*Vinum extinctionis auri*: ed. Basilea 1585 coll. 590G-591F) in un trattato alchemico attribuito ad Arnaldo da Villanova, ed. in A. CALVET, *Le De vita philosophorum du pseudo-Arnaud de Villeneuve. Texte du manuscrit B.N. lat. 7817 édité et traduit*, in «Chrysopoieia» IV (1990-91), 35-79. Si ricordi poi che il medico Nicola Rochabonella, copista del manoscritto Ashb. 1448, attribuisce il *De vinis* a 'Raimondo' (cfr. sopra, nota 10).

24. J.A. PANIAGUA, *Studia Arnaldiana. Trabajos en torno a la obra médica de Arnau de Vilanova, c. 1240-1311*, Fundación Uriach 1838, Barcelona 1994, I.71; cfr. McVAUGH, *Two texts*, cit., p. 83: «If Arnau really had chosen to dedicate a medical work (like *de vinis*) to king Robert, it would have been a wholly understandable tribute, for Robert appears to have been an eager consumer of medical knowledge». Il sovrano angioino era forse anche curioso delle ricerche alchemiche, se prestiamo attenzione ai vari indizi convergenti su di lui dalla letteratura pseudolulliana e arnaldiana (cfr. sopra, nota 7).

25. Un ulteriore metodo di ,excorporatio' viene descritto più avanti (587G-588B): si tratta di produrre, attraverso qualcosa come un etero-innesto sulla vite, uva con le proprietà di altri frutti, per esempio delle prugne. «Et qui scit naturas et potentias rerum simplicium, et habet imaginativam fortem in opere naturae facit apparere mirabilia» (588A): questo passo non manca di suscitare ricordi baconiani, a proposito delle meravigliose operazioni che sembrano magia ma sono il frutto della conoscenza approfondita delle dinamiche naturali. Cfr. anche *Testamentum* I.72 ll. 34-38.

E' a proposito di questa tecnica, non considerata raccomandabile a motivo della difficoltà che implica (586C-D), che Arnaldo ricorda il paragone del vino col sole proposto dai 'figli di Ermete' –sul cui parallelismo con un passo del *Testamentum* pseudolulliano è già stata richiamata altrove l'attenzione.<sup>26</sup> Anche un altro elemento ci porta in direzione della tradizione delle acque distillate, indicando anzi in una sorta di anteprima quella che sarà la caratteristica della quintessenza: l'accostamento del vino alla ,theriaca magna' perché com'essa il vino «est rerum contrariarum operativum, quia calefacit corpora frigida per se naturaliter, et infrigidat calida per accidens» (584C).<sup>27</sup> Da ciò deriva «quod ipsi perscrutatores scientiae medicinae elegerunt vinum, et descripserunt de eo capitula multa, et in eo decreverunt rerum fieri excorporationem ad usum humanum utilioiorem» (584D). La stessa ,aqua ardens' viene ricordata in alcuni passi, mostrando la presenza contemporanea di diverse ,scuole' nell'ambito della farmacologia basata sul vino (e non solo: appena oltre i passi citati sopra, Arnaldo elenca diverse tipologie di preparazione e di applicazione dei farmaci, utilizzata da «nonnulli modernorum ... multifarie multisque modis».)<sup>28</sup>

Troviamo una duplice menzione dell'aqua ardens nella descrizione del *Vinum de rore marino* (589A-590B), le cui virtù sono riportate alla tradizione araba. Il rosmarino,<sup>29</sup> ,vicarius theriacae' e capace di «renovari sicut aquilam iuventutem», è suscettibile di numerose preparazioni; fra queste l'olio, «quod est in effectu instar balsami», e l'aqua ardens seu vitae', che oltre a curare diversi malanni riesce a riportare «membrum paralyticum frequenter ad calorem». Un uso dell'aqua ardens' in particolare sembra vicino ad alcuni passi dell'*Ars Operativa Medica*: per dare al vino qualsiasi odore o sapore velocemente, «res curiosa, maxime pro curiis et conviviis Dominorum et Regum» (601B), si aggiunge ad esso dell'aqua vitae, quae dicitur aqua ardens», in cui sono state infuse le erbe, o le sostanze o le spezie per un giorno, «et virtus illius rei incorporabi-

26. Da ultimo in M. PEREIRA, *L'alchimista come medico perfetto nel Testamentum pseudolulliano, in Alchimia e medicina nel Medioevo*, cit., 77-108: 90-92.

27. Sulla ,theriaca' e il suo rapporto con l'elixir cfr. A. CALVET, *À la recherche de la médecine universelle, in Alchimia e medicina nel Medioevo*, cit., 177-216. Occorre sottolineare però qui la differenza fondamentale delle due azioni elementari esercitate dalla teriaca: l'una ,per se naturaliter', quella opposta ,per accidens'. L'elixir e la quintessenza producono invece entrambi gli effetti con la stessa modalità d'azione, che non è né accidentale (perché è loro propria) né può essere definita propriamente ,naturalis', essendo piuttosto ,artificialis' perché ottenuta attraverso il processo di trasformazione alchemica.

28. Dell'aqua ardens', come si ricorderà, si fa cenno nella parte iniziale dell'*Antidotarium*, quella considerata propriamente arnaldiana (MCVAUGH, *Two texts*, cit., 79). Più avanti nel testo del *De vinis*, nella ricetta del *Vinum extinctionis auri*, viene esplicitamente ricordato, disapprovandolo, anche l'uso medicinale dell'oro alchemico: «Ideo falluntur in hoc alchimistae: nam etsi substantiam et colorem auri faciunt, non tamen virtutes praedictas in illud infundunt», 591F. Si noti che l'inciso «multifarie multisque modis» è l'incipit dello *Speculum alkimie* attribuito a Ruggero Bacone; e molto prima, della *Lettera (di Paolo apostolo) agli Ebrei*, I, 1.

29. Che, fra parentesi, è una delle sostanze considerate più vicine alla quintessenza nello pseudolulliano *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia*.

tur in ipsa aqua, et erit ibi sapor et odor illius, et de illa aqua imponatur vino, et erit vinum in sapore et odore illius» (601C).<sup>30</sup>

### I.3 – *Un magistero leggendario*

Il risultato che si può trarre dall'analisi parallela dell'*Ars Operativa Medica* e di questi testi farmacologici arnaldiani è senza alcun dubbio negativo: tanto il metodo di preparazione che le ricette dei preparati che l'autore del testo pseudolulliano si attribuisce non hanno riscontro né nel *De aquis* né nel *De vinis*. Perché allora l'indicazione nel prologo dell'ascendenza arnaldiana, con l'aggiunta della linea di trasmissione di una parte delle ricette ad opera del «serenissimo Rege Roberto sub secreto sigillo»? E' ben noto che altri testi del corpus pseudolulliano fanno riferimento al re Roberto, e anche il *Rosarius* arnaldiano è in qualche modo in relazione con il sovrano. Tuttavia né gli scritti alchemici pseudolulliani dedicati al re Roberto né il *Rosarius* contengono elementi che possano essere indicati come fonte delle ricette conservate nella seconda e nella terza parte dell'*Ars Operativa Medica*.

Dobbiamo allora concludere che il richiamo al magistero arnaldiano contenuto nel prologo è, per così dire, 'vuoto': ovvero è un mero tentativo di rendere autorevoli alcune ricette elaborate o rese note dall'autore che del resto, indicando se stesso col nome di Raimondo Lullo, tradisce –se ho ben compreso le dinamiche attributive del corpus pseudolulliano– una composizione almeno posteriore al *Liber de secretis naturae*. L'indicazione della trasmissione di questo sapere da parte di Re Roberto sotto la promessa del segreto altro non sarebbe che un elemento tendente ad avvalorare tale filiazione; ed il carattere pre-alchemico delle preparazioni, che indica l'appartenenza dell'*Ars Operativa Medica* a quella 'zona grigia' dove farmacologia e alchimia continuano a interagire a lungo, come

30. Questo tipo di utilizzazione trova più propriamente riscontro nella parte 'teodoriana' dell'*Ars operativa*, (cfr. Ed., f. clxvii recto). Non si è ritenuto utile prendere in considerazione in questo contesto opere 'arnaldiane' sicuramente spurie, come la *Nova recepta electuarii mirabilis praeservantis ab epidimia et confortantis mineram omnium virtutum* (1643F-1646E), che presenta una medicina fatta mediante la distillazione e con caratteristiche simili a quelle dell'acqua di vita, ma utilizzando come sostanza di partenza la rugiada; o come la *Epistola de sanguine humano distillato*, dove il metodo della distillazione è applicato all'elaborazione di un 'elixir vitae' (esplicitamente distinto dall'elixir alchimiae'), che differisce profondamente dalle acque sia nella composizione dei farmaci sia, anch'esso, nella sostanza che viene sottoposta alla distillazione. Sicuramente più promettente sarebbe analizzare il *De aqua vitae simpliciter et composita*, testo alchemico correntemente attribuito ad Arnaldo (cfr. PEREIRA, *Arnaldo da Villanova e l'alchimia*, cit., 136 col titolo *Aqua vitae*). In questo testo, stando ad un sintetico resoconto di Antoine Calvet, «Arnaud, après avoir expliqué selon un procédé élaboré par Teodorico Borgognoni dans le *De aqua vitae* (inc. «Aqua vitae prima simplex, secunda composita...») comment à partir du vin est fabriqué l'eau ardente, dénombre les multiples applications médicales de l'eau-de-vie à condition de respecter l'ordre des signes du zodiaque dont chacun des signes gouverne un organe» (A. CALVET, *À la recherche de la médecine universelle. Questions sur l'elixir et la thériaque au 14e siècle*, in *Alchimia e medicina nel Medioevo*, cit., 177-216: 182). Ma non è stato possibile esaminare questo testo.

mostrano tanti manoscritti,<sup>31</sup> potrebbe indicare tanto una scarsa inclinazione alla ‚purezza‘ metodologica quanto una vera e propria intenzione arcaizzante come quella che a suo tempo abbiamo riscontrato nel *Liber de investigatione secreti occulti*. Quanto fin qui osservato invita dunque a riconsiderare criticamente ciò che avevo sostenuto in relazione all'antichità dell'*Ars operativa medica* e al suo rapporto col *Testamentum*, che mi era sembrato di poter affermare a partire dall'interesse di quest'ultima opera per le preparazioni medicinali;<sup>32</sup> assieme alle caratteristiche della tradizione manoscritta dell'*Ars operativa medica*, porterebbe piuttosto a classificare questo trattatello sulle acque come una testimonianza relativamente tarda (ultimi decenni del XIV secolo o inizi del XV).<sup>33</sup>

La domanda di fondo sull'origine del legame fra l'alchimia pseudolulliana e l'insegnamento di Arnaldo da Villanova non riceve dunque alcun lume dall'analisi dell'*Ars operativa medica*, che in conclusione possiamo solo annoverare fra le testimonianze di tale legame e del formarsi della leggenda di Lullo alchimista,<sup>34</sup> in cui la figura di Arnaldo gioca un ruolo chiave, come sappiamo da numerosissime testimonianze antiche e moderne.

## II. INTENTIO ALKIMISTARUM VS. INTENTIO MEDICORUM

Per rintracciare la radice di questo legame dobbiamo pertanto tornare ancora una volta alla fonte da cui era emerso il suggerimento di indagare il possibile rapporto fra Arnaldo e lo pseudo-Lullo come, rispettivamente, maestro e discepolo nel contesto dell'insegnamento medico a Montpellier: ovvero il *Testamentum*.<sup>35</sup> A distanza di dieci anni vale la pena di riesaminare la questione alla luce di alcuni contributi di Michael McVaugh, che permettono di affinare l'indagine allora abbozzata, utilizzando inoltre come strumento l'edizione del testo pseudolulliano, nel frattempo completata.<sup>36</sup> Proprio nel recensire questa

31. Si veda, per es., P. CHERUBINI, *Lapidari, virtù terapeutiche di pietre piante e animali, scongiuri in un codice medico-alchemico tardo-medievale a Palermo*, in «Pan. Studi dell'Istituto di Filologia Latina 'Giusto Monaco' dell'Università degli studi di Palermo» 18, (2001). In questi codici, i testi e le ricette propriamente alchemici si mescolano con testi o ricette appartenenti alla tradizione medica e con ‚segreti‘, venendo a costituire un'area di sovrapposizione fra materiali di origine e spesso anche di lingua diversa (latino e volgare). Un esempio di questo tipo di manoscritti è lo stesso Ashb. 1448 considerato in precedenza (cfr. sopra, nota 10).

32. PEREIRA-SPAGGIARI, *Il Testamentum alchemico*, cit., *Introduzione storica*, xxv nota 1. Il *Tractatus aquarum medicinalium* citato come proprio dal Magister Testamenti in realtà non può essere identificato con l'*Ars operativa medica*, da cui la pratica di preparazione ‚lapidis dissoluti‘ riportata sinteticamente nei capitoli III.18-19 differisce in maniera sostanziale.

33. Forse specialmente legata al lullismo veneto, cfr. sopra nota 11.

34. Su cui v. ora C. CRISCIANI, *Il papa e l'alchimia. Felice V, Guglielmo Fabri e l'elixir*, Viella, Roma, 2002, 89-94.

35. Cfr. PEREIRA, *Arnaldo da Villanova e l'alchimia*, cit., 122-123.

36. Cfr. sopra, nota 1.

edizione per «Arxiu de Textos Catalans Antics» McVaugh ha infatti segnalato tre ulteriori elementi che possono essere adottati a conferma dell'indicazione sui rapporti fra Arnaldo e il Magister Testamenti: il modo in cui quest'ultimo utilizza la nozione di ‚humidum radicale’ adattandola al discorso alchemico;<sup>37</sup> l'utilizzazione del termine ‚colligare’ nello stesso senso medico-filosofico in cui è usato nel *De dosi tyriacalium*;<sup>38</sup> il raffronto fra l'autocitazione del *De intentione alkimistarum* a proposito della dottrina dello stato neutro fra salute e malattia e il concetto di ‚neutralitas’ nel *De intentione medicorum*.<sup>39</sup>

A proposito di quest'ultima indicazione, McVaugh sottolinea la consapevolezza filosofica sottesa alla comparsa del tema della ‚neutralitas’ nel *Testamentum* e suggerisce che il *De intentione alkimistarum* potesse essere stato scritto «in imitation of (or in homage to) Arnau de Vilanova's *De intentione medicorum*». Raccogliendo questo suggerimento, si è ritenuto opportuno analizzare dettagliatamente il *De intentione alkimistarum*, che ha uno status alquanto peculiare all'interno del corpus pseudolulliano: pur essendo infatti una delle poche opere citate esplicitamente all'interno del *Testamentum*, e per di più in maniera tale da essere sicuramente identificabile come uno scritto dello stesso autore,<sup>40</sup> questo trattatello non presenta nessuna delle caratteristiche ‚lulliane’ propriamente dette (alfabeto, figure, correlativi). Tuttavia nei suoi capitoli iniziali espone il nucleo di una teoria alchemica<sup>41</sup> che inizia con una rassegna di diverse modali-

37. Cfr. ora su questo tema i contributi di Chiara Crisciani e Giovanna Ferrari. Sulla concezione dell'‚humidum radicale’ nel *Testamentum* v. PEREIRA, *L'alchimista come medico perfetto*, cit., 97-108.

38. *De dosi tyriacalium*, AVOMO vol. 3 p. 81: ‚colligantia seu complexio’. Il Magister Testamenti fa un ampio uso del termine ‚colligare’ e suoi derivati in relazione alla composizione naturale dei corpi elementari e a quella del misto artificiale.

39. Su questo tema in rapporto alla nozione di medio cfr. il contributo di M. Pileggi.

40. Quanto segue amplia e per qualche aspetto precisa l'essenziale caratterizzazione del testo data in *The alchemical corpus*, cit. Il *De intentione alkimistarum* è nominato due volte esplicitamente nel *Testamentum*: I.97, ll. 8-12 (questa è la citazione su cui si basa l'osservazione di McVaugh appena riportata), «nos vocamus ‚neutrum’ secundum considerationem expressam in tractatu »De intencione alkymistarum sapientum«: non tamen in quantum sit neutrum per abnegacionem extremorum, sed per participationem unius et alterius; et omnia sua extrema dicuntur corpora et spiritus, ex quibus omnia neutra et omnia media procreantur». Cfr. II.20, ll. 77-86: «Et sic, fili, nostrum sulphur habet virtutem sigillandi et formandi simile sibi et totum, quod homo petit, et non recipiendi. Et ideo dicimus quod ipsum est pater et semen masculi, propter ignoranciam cuius multum decipiuntur stolidi alkimiste et imperiti, qui credunt sine igne nature fixare amalgamata, non respiciendo virtutem rei proprie, que habet ea portare ad perfectionem vere digestionis. Quoniam res multum cruda est argentum vivum usuale et grosse substancie; quapropter necesse est, ut virtus ei fortis administretur, que habet ipsum ad perfectionem ducere. Et super hoc locuti sumus multum large in nostro libello „De intencione alkymistarum”».

41. Il testo non è disponibile in edizioni moderne né vi sono studi specificamente dedicati ad esso; si utilizza l'edizione in *Verae alchemiae artisque metallicae citra aenigmata, doctrina, certusque modus* pubblicata a Basilea nel 1561 da Guglielmo Gratarolo (edizione anastatica. a. c. di D. Kahn, Manucius – BIUM, Paris 2003). I capitoli ‚teorici’, I-III, sono seguiti da una ‚practica’ suddivisa in quattro ‚regimina’ (‚dissolutio, divisio/sublimatio, reductio, fixatio’) che portano alla produzione dell'«Elixir magnum et album et rubeum... primum opus perfectum» (151); ad essa seguono

tà di realizzazione dell'opus, alcune delle quali sono giudicate con molta severità,<sup>42</sup> mentre altre, che seguono il 'cursum naturae' (idea-chiave del *Testamentum*), vengono considerate affidabili.<sup>43</sup>

Nel secondo capitolo la 'intentio' degli alchimisti è così delineata: «haud nitantur vel intendunt solum velle facere frustum metalli sed velint tantum ac tam alte transcendere naturam, ut ipsi possint semel facere rem unam aud decies aut centies aut millies pluquam perfectam» (141). La natura, infatti, non può produrre «in suo naturali cursu» nient'altro che cose singole e formate di parti «perfectas aut imperfectas aut neutras». L'esempio della cosa più perfetta (ma inerte) è, ovviamente, l'oro, «quod est perfectum et amplius non est»; i metalli sono definiti corpi neutri ('neutra'); mentre una serie di altre sostanze ('sal, alumina, aïremes [o eramenta], vitriolum, sulfur, arsenicum, sal armoniacum, mercurius') contengono in sé non uno ma due aspetti, neutralità e imperfezione, e perciò «alias dicuntur res naturales, non naturales et contra naturam». Queste sostanze possono essere portate ad uno stato di perfezione soprannaturale ('supra naturam'), solo attraverso una riduzione –considerata tecnicamente difficile– alla massima semplicità e sottigliezza, ragion per cui si raccomanda agli artefici somma prudenza nell'accingersi all'opera, «ne tempore abutantur et vita propria in rebus crassis et extraneis aut sophisticis». Essi devono invece tener salde «suas intentiones et cogitationes in rebus firmis et stabilibus, sequendo naturam per amabilem viam ut ea iis donare velit de suis gratiis» (che è quanto promette Natura personificata al Magister Testamenti).

Queste enunciazioni, ove risuonano quasi alla lettera i temi dei primi capitoli della *Theorica Testamenti*, per quanto qui esposti in forma molto rudimentale, sono seguite da un capitolo in cui viene proposta una dottrina della formazione dei metalli analoga a quella dell'opera maggiore,<sup>44</sup> per giustificare il fondamento del processo alchemico nella separazione dei quattro elementi: «Scias ergo quod ex omnibus rebus a quibus separare potueris terram, aquam, aerem, et ignem, poteris secure dicere quod in illis aut ex illius rebus potest creari lapis Philosophorum aut sit ex divisione elementari aut per conversionem elementarem» (142). L'autore dichiara tuttavia che le sostanze con cui è prefe-

---

no alcuni capitoli che ricordano da vicino il modo di procedere nella terza parte del *Testamentum*: tre diverse preparazioni dell'elixir, (*De alio Elixir per aliam viam*, *Tertium Elixir*, *Quartum regimen Elixiris*, *De alio Elixiri in genere*); un capitolo *De nonnullis abbreviationibus Artis*, uno sulla 'multiplicatio' (secondo un modello numerico diverso da quello elaborato nel *Testamentum*) e il capitolo finale *De furnis et vasis*.

42. «Modeste fili, intentiones operantium in mundo sunt diversae et extraneae», ed. cit., 140. Fra queste si può individuare la posizione riprovata nel *Testamentum* II.20: «Alii congelare volunt et fixare mercium festinanter extra cursum naturae».

43. Ed. cit., 140: «Sed nos reperimus alios qui ratione naturali sequebantur cursum in suis operibus, ideo illis fides adhibui debuit».

44. Sulla dottrina della formazione dei metalli v. M. PEREIRA, *Prima materia. Echi aristotelici e avicenniani nel Testamentum pseudolulliano*, in *Aristoteles chemicus. Il IV libro dei Meteorologica nella tradizione antica e medievale*, Academia Verlag, Sankt Augustin 2002, 145-164.

ribile operare sono l'oro, l'argento e l'argento vivo, confermando sia la propria vicinanza alla pratica principale descritta nel *Testamentum*, sia la presenza di cenni che vanno in direzione della concezione rupescissiana della quinta essenza e della possibilità di estrarla da qualsiasi sostanza.<sup>45</sup>

L'esame del trattato, che non occorre per il nostro scopo attuale condurre più dettagliatamente, non smentisce sicuramente l'opinione di McVaugh sopra riportata, che cioè l'autore volesse esplicitamente evocare nel titolo il *De intentione medicorum* di Arnaldo, ma non ci permette nessun progresso ulteriore in relazione al rapporto fra pseudo-Lullo e medicina arnaldiana. Se però, come l'esame condotto e qui appena delineato consente di affermare, i contenuti e il lessico del *De intentione alkimistarum* confermano il suo strettissimo legame col *Testamentum*,<sup>46</sup> altro non resta da fare che tornare, ostinatamente, su questo testo, però sotto un'angolatura cambiata rispetto all'indagine di dieci anni fa, che aveva tratto spunto dalla constatazione di una cripto-citazione dagli *Aphorismi de gradibus* nel testo pseudolulliano. Se infatti accogliamo come ipotesi di ricerca l'indicazione che il Magister Testamenti abbia tenuto in speciale considerazione il *De intentione medicorum* di Arnaldo, si può provare a verificare se in quest'opera arnaldiana vi siano elementi di risonanza con il *Testamentum*. Nulla più di questo, al momento: ma, come vedremo, questa lettura dà qualche conferma e orienta verso nuove piste d'indagine.

### III.1 – *La scelta di campo del 'medico perfetto'*

Anche per questo passo occorre prendere le mosse dal lavoro di Michael McVaugh sul *De intentione medicorum*. Nel saggio introduttivo che accompagna l'edizione, nel volume V,1 dell'*Opera medica omnia* di Arnaldo, l'attenzione si focalizza sulle problematiche epistemologiche che l'autore affronta in quest'opera, definendo con nettezza i lineamenti del suo 'strumentalismo' medico e sottolineando più volte il carattere fondativo e la tenuta di questa sua posizione.

Questa scelta epistemologica arnaldiana è decisamente lontana dalla posizione del Magister Testamenti, che non solo intende la ricerca alchemica come una ricerca di medicina e di filosofia naturale, richiamando la posizione che Ruggero Bacone aveva esplicitamente tenuto nell'*Opus maius* e nell'*Opus Tertium*,<sup>47</sup> ma

45. Cfr. PEREIRA, *L'alchimista come medico perfetto*, cit., 93-96, 107. La struttura operativa del *De intentione alkimistarum* presenta alcuni tratti affini a quella del *Rosarius* arnaldiano: un confronto fra i due testi esula tuttavia dal proposito di questo contributo, che si è scelto di focalizzare sul rapporto fra testi alchemici pseudolulliani e testi medici arnaldiani.

46. Nel *Testamentum*, fra l'altro, il termine 'intentio' è utilizzato di frequente, sempre con significato identico o molto vicino a quello arnaldiano, che McVaugh traduce come 'theoretical standard' (cfr. 159).

47. Come avevo fatto rilevare ne *Loro dei filosofi. Saggio sulle idee di un alchimista del Trecento*, CISAM, Spoleto 1992, 48-56. Tornando recentemente sulla concezione baconiana dell'alchimia,



su questa base ritiene anche di poter proporre l'alchimista (ovvero se stesso) come ‚medicus perfectus‘, polemizzando contro l'ambiente medico del suo tempo.<sup>48</sup> Se questo ambiente era, effettivamente, Montpellier (come si è cercato di dimostrare negli studi indicati alla nota precedente e nell'introduzione storica all'edizione 1999 senza ricevere, fin qui, nessuna smentita<sup>49</sup>), possiamo ragionevolmente ipotizzare che la critica del Magister Testamenti potesse essere suscitata dalla constatazione di quelle caratteristiche «confusing and even daunting» che Michael McVaugh rileva nell'insegnamento a Montpellier negli anni in cui veniva introdotta, ad opera di Arnaldo ed altri maestri, la ‚nuova medicina‘, ovvero il ‚nuovo Galeno‘;<sup>50</sup> e questa situazione può essere forse considerata la (o una) causa del suo allontanarsi dall'ambiente medico ove si era for-

---

Agostino Paravicini Bagliani rileva uno sviluppo che conduce Bacone a rapportarsi diversamente alla tradizione alchemica negli ultimi decenni della sua vita. A. PARAVICINI BAGLIANI, *Ruggero Bacone e l'alchimia di lunga vita. Riflessioni sui testi*, in *Alchimia e medicina*, cit., 33-54: p. 51, «tra il primo [*Opus maius*] e l'ultimo [*Liber sex scientiarum*] testo baconiano sulla ‚prolongatio vitae‘ si osserva un'importante evoluzione, anzi, su alcuni punti, persino una fondamentale contraddizione. L'*Opus maius* propagandava una concezione dell'alchimia vegetale (e anche degli altri due mondi della natura) che costituiva di per sé una grande novità. Il *Liber sex scientiarum* affida la ‚prolongatio vitae‘ a tre scienze –ottica, astronomia, alchimia, oltre che alle scienze sperimentali – e all'alchimia conferisce un ruolo centrale, perché è l'oro ormai l'unico ingrediente che permette di ottenere l'‚aequalitas‘ delle ‚complexiones‘. Ciò significa allora concretamente che il *Liber sex scientiarum* deve essere letto alla luce delle correnti filosofiche e scientifiche degli anni ottanta (e forse anche inizio anni novanta) del Duecento e non di quelle degli anni sessanta». A mio avviso non si può però sostenere che l'affinità fra alchimia e medicina compaia solo nell'*Opus Maius* (ivi, p. 54; meglio sarebbe dire, eventualmente, solo nelle opere del 1267: cfr. i passi citati a 55 de *L'oro dei filosofi* dall'*Opus Tertium* e dall'*Opus Minus*) perché, seppure nel tardo *Liber sex scientiarum* l'oro che conferisce il prolungamento della vita sia quello alchemico, la finalità del prodotto dell'alchimia permane quella di conferire al corpo umano vita e salute (e, si potrebbe aggiungere, che cos'altro era l'‚aurum per magisterium‘ dell'*Opus Maius*? La distinzione dall'oro degli alchimisti che ivi Bacone poneva non era in funzione dell'uso dell'oro naturale, ma di una diversa concezione della produzione dell'oro artificiale). Paravicini Bagliani mostra peraltro, in maniera decisiva, che non si può limitare la ricerca alchemica di Bacone all'alchimia ‚organica‘, ovvero focalizzata sull'uso di sostanze vegetali e animali; così facendo, lo studioso permette di inserire Bacone nell'impressionante sviluppo della ricerca alchemica nella seconda metà del Duecento e anche di spiegare assai meglio di quanto non facesse il giudizio di Robert Multhauf, secondo cui l'alchimia baconiana non ebbe un seguito (giudizio accolto ne *L'oro dei filosofi* pp. 65-66, nonostante il tentativo di limitarne le conseguenze), la consistente impronta baconiana in un alchimista di inizio Trecento sicuramente non artardato su posizioni vecchie, anzi aggiornatissimo sugli ultimi sviluppi della ricerca, qual è il Magister Testamenti.

48. Questa posizione del Magister Testamenti, già messa in luce ne *L'oro dei filosofi*, cit., è analizzata con maggiori dettagli nel più recente *L'alchimista come medico perfetto*, cit.

49. Una indiretta conferma viene inoltre dal lavoro di D. JACQUART, *La médecine médiévale dans le cadre parisien*, Fayard, Paris 1998: né i problemi dottrinali discussi nel contesto parigino hanno riscontro nel *Testamentum*, né le dottrine alchemiche su elixir e quinta essentia suscitano echi a Parigi (cfr. in special modo p. 494).

50. Cfr. L. GARCIA BALLESTER, *Arnau de Vilanova (c. 1240-1311) y la reforma de los estudios médicos en Montpellier (1309): El Hipócrates latino y la introducción del nuevo Galeno*, in «Dynamis. Acta Hispanica ad medicinae Scientiarumque Historiam Illustrandam» 2 (1982), 97-158.

mato, per accogliere le suggestioni alchemiche e farsi filius Hermetis.<sup>51</sup> Ed è forse possibile spingersi a pensare che l'idea, di origine baconiana, della stretta equivalenza fra alchimia, filosofia naturale e medicina, abbia guidato la sua scelta di campo nella controversia fra medici e filosofi, sviluppatasi a partire dalla tensione fra lo status della medicina nelle opere di Galeno e la definizione di scienza vigente nella scolastica, per cui il riconoscimento arnaldiano della natura e dei limiti della certezza medica poteva anche sembrare una minaccia alla dignità istituzionale di essa.<sup>52</sup>

Il fatto che lo ‚strumentalismo‘ arnaldiano fosse generalmente condiviso nell'ambiente medico di Montpellier<sup>53</sup> non solo non escluderebbe la possibilità di una voce contraria, più o meno isolata,<sup>54</sup> ma renderebbe conto agevolmente del tono veramente molto aspro della polemica condotta nel *Testamentum* contro i ‚medici moderni et iuvenes‘ e della sbandierata adesione alle ‚opiniones methodicorum‘ che, nel *De sectis* di Galeno, erano presentati come l'ala teoreticamente oltranzista della medicina. Alla fine del '200 non risulta fossero presenti nelle facoltà mediche autori che si riferissero in maniera così esplicita alla tradizione dei ‚methodici‘,<sup>55</sup> mentre sicuramente l'altro approccio criticato da Galeno, quello degli empirici, era riconoscibile nella realtà presente e, oltre ad

51. Sulle caratteristiche dell'insegnamento medico a Montpellier si veda McVAUGH, *Introduction*, in AVOMO V.1, *De intentione medicorum*, 134-135 e passim.

52. *Ivi* 136; cfr. 144: «The crux is again the issue of purpose or function, of ‚intentio‘. The natural philosopher aims at ‚perfectam rerum cognitionem‘, at a complete understanding of things, of their nature and its causes; the physician, however, only needs to understand what will perfect his treatment of the patient (‚opus‘)». Sulla distinzione fra ‚via medicorum‘ e ‚via philosophorum‘ in Bernard Gordon v. p. 194. Sulle caratteristiche della medicina scolastica P.G. OTTOSSON, *Scholastic Medicine and Philosophy: A Study of Commentaries on Galen's Tegni*, Guerini e Associati, Napoli 1984; sulla complessità dell'integrazione del sapere medico nell'istituzione universitaria J. AGRIMI e C. CRISCIANI, *Edocere Medicos. Medicina scolastica nei secoli XIII-XV*, Guerini e Associati, Napoli 1988.

53. McVAUGH, AVOMO V.1, *Introduction*, 193.

54. Sulla diffusione dell'alchimia nella regione occitana e in Catalogna, diversi studi recenti dipingono un panorama interessante (A. CALVET, *Le Rosier alchimique de Montpellier*, Texte, traduction, notes et commentaire par Antoine CALVET, CEROC IX, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Paris, 1997; Lluís CIFUENTES I COMAMALA, *La ciència en català a l'Edat Mitjana i el Renaixement*, Universitat de Barcelona – Universitat de les Illes Balears, Barcelona 2002, in particolare 229-255; S. THIOLIER-MÉJEAN, *Alchimie Médiévale en pays d'Or*, cit.). Tuttavia gli elementi finora messi in luce non sono sufficienti a verificare se/quanto essa fosse diffusa negli ambienti medici, in modo da poter stabilire se il Magister Testamenti rappresenti una linea di ricerca diffusa nel contesto medico o non sia, piuttosto, un caso isolato.

55. Nonostante che la valorizzazione della medicina come scienza degli universali da parte del Magister trovi riscontro in autori come Taddeo Alderotti e Pietro d'Abano, non risulta che nella discussione scolastica sul carattere scientifico della medicina vi sia stato uno schieramento o scuola che si richiamasse alla antica scuola dei Metodici, criticata da Galeno nel *De sectis* (nello studio di OTTOSSON, cit. sopra, nota 46, non si fa cenno all'esistenza di un richiamo alla setta metodica, nemmeno nel paragrafo sugli universali nella medicina; nessuna indicazione in tal senso neppure in AGRIMI e CRISCIANI, cit. sopra, nota 46, né in JACQUART, *La médecine*, cit. sopra, nota 43). Eppure il *De sectis*, con il commento alessandrino, era sicuramente un testo conosciuto.

essere criticato da Arnaldo,<sup>56</sup> lo era anche dal Magister Testamenti.<sup>57</sup> Che nella sua critica questi potesse poi aver di mira anche la posizione e la figura stessa di Arnaldo da Villanova, oltre agli empirici, potrebbe indicarlo un passo in cui distingue la propria posizione da quella di chi scrive di argomenti naturalistici con intento teologico: «Quapropter, fili, hoc quod dicemus et iam diximus velis intelligere cum spiritu scientifico, et non agiografico nec vulgarifico, quia sic loquimur ad respectum nature, operationi cuius tu habes assimilari etiam [i]n ipso magisterio». (I.3, ll. 18-21).<sup>58</sup>

### III.2 - *Il Testamentum e il Liber de intentione medicorum: parallelismi e divergenze*

Al di là della posizione polemica, tuttavia, il *Testamentum* presenta elementi di intreccio con il *De intentione medicorum* che vanno ben oltre coincidenze puntuali, come quella segnalata a suo tempo relativamente agli *Aphorismi de gradibus*; quello che qui si riscontra è piuttosto un atteggiamento simile a quello rilevato in quei passi del *Codicillus* che agli *Aphorismi* arnaldiani fanno chiaramente riferimento rovesciandone però il senso epistemologico.<sup>59</sup> Fra la posizione del Magister Testamenti e quella che Arnaldo adotta nell'opera dedicata a definire le condizioni di verità della conoscenza medica riscontriamo pertanto una relazione complessa, che vede la convergenza su alcuni temi, il contrasto su altri: ma, anche quando c'è contrasto, è trasparente il fatto che entrambi gli autori stanno riflettendo su problemi identici o vicinissimi.

Abbiamo già richiamato la diversa valutazione del rapporto fra medico e filosofo naturale; nel *De intentione medicorum* il ‚naturalis philosophus’ o ‚naturalis artifex’<sup>60</sup> è colui che «suam considerationem et cognitionem ad opus non ordinat sed ad plenariam comprehensionem nature corporis mobilis», mentre il medico «non profundat et elevat tantum considerationem suam ut inquirat seu faciat mentionem de principio primo et originali virtutum, sicut philosophus naturalis ... quia medicus suam cognitionem et theoreticam ut supra tactum est

56. Cfr. McVAUGH, AVOMO V. 1, *Introduction*, 138, nota 30.

57. Cfr. PEREIRA, *L'alchimista come medico perfetto*, cit., 86-89.

58. Sul rapporto fra medicina e teologia in Arnaldo, J. ZIEGLER, *Medicine and Religion ca. 1300. The case of Arnau de Vilanova*, Clarendon Press, Oxford 1998, in particolare cap. 2 e conclusioni.

59. Devo ancora una volta rinviare al mio contributo nell'incontro del 1994, dove scrivevo: «si noti la meticolosità del lavoro mimetico, che però permette all'autore del *Codicillus* di andare esattamente contro la propria fonte, affermando che la ‚aestimacio’ dell'artista è «certa propinqua veritati», mentre Arnaldo aveva affermato solo che essa è «appropinquans veritati» ...; che la verità che si ottiene è verità ‚tout court’, e non «possibilem veritatem»; e che le spiegazioni che Arnaldo aggiunge «propter minores» saranno sì aggiunte, ma, da autentico alchimista, «sub mystico sermone» (PEREIRA, *Arnaldo da Villanova e l'alchimia*, cit., 124-125). La vicinanza fra *Testamentum* e *Codicillus*, opera forse dello stesso autore, o quanto meno di autori sicuramente molto vicini e in collaborazione tra loro, era stata segnalata già ne *L'oro dei filosofi*, cit., 89-90.

60. *De intentione medicorum*, 107-108.

ordinat ad opus et ideo plus cognoscere in theorica sua non curat ,quam illud quod sufficit ei ad opus regulandum seu rectificandum'». Anche all'inizio del *Testamentum* incontriamo un'affermazione che sembra delimitare analogamente il campo dell'alchimista: «Et cum ista pars philosophie non potest dari absque theorica et practica, dicimus quod theorica est illa pars, in qua dispositiones corporum permutabilium ad temperamentum sunt assignate et demonstrate ad essendum cognite tantum, quantum est necessarium ad perfectionem nostri magisterii. Practica vero est illa pars, in qua forma et modus recte operandi describitur, secundum exigenciam dispositionis precognite per theoricam». <sup>61</sup> E, a confermare la vicinanza alla riflessione medica, il capitolo successivo si centra sulla distinzione fra ,temperamentum', ,intemperamentum' e ,neutralitas' e sulla problematica della composizione delle medicine, con una puntata polemica contro la discussione scolastica sul misto che risulta dalla fermentazione. <sup>62</sup> Ma subito dopo la portata di questa polemica si precisa: non si tratta di contrapporre alle considerazioni filosofiche, definite in maniera sprezzante ,superflua fantasmata', una delimitazione di campo nel senso dello strumentalismo arnaldiano, ma una considerazione filosofica di matrice diversa, il cui primato sulla finalità pratica viene affermato senza esitazioni: «debes intelligere quod omnis filius doctrine debet considerare dupliciter omnes partes theorice, accipiendo strictius quod capi poterunt secundum naturam suorum generum. Ob hoc quoque debent considerari et intelligi per rationem secundum id, quod in se sunt, et aliquociens secundum id, quod sunt signa recta et propinquiora secundum naturam ad aliquem significabilem respectum per cognitionem in corporibus temperabilibus. Sed consideracio prima, fili, debet precedere in ordine doctrine intellectualis». <sup>63</sup> Dopo di che, la concreta dimostrazione del primato di una teoria che abbraccia i «principia naturalia primordialia et succedencia in opere nature» è fornita dal terzo capitolo, esposizione di una cosmologia quintessenziale che dev'essere intesa «cum spiritu scientifico, et non agiografico nec vulgarifico», secondo il passo che già abbiamo messo in evidenza. <sup>64</sup>

Il problema che occupa Arnaldo e il Magister Testamenti è chiaramente lo stesso, ovvero l'incidenza della conoscenza teorica sulla pratica (,opus') e si deve

61. *Testamentum*, I.1, ll. 22-28.

62. *Testamentum*, I.2 ll. 16-20: «Et per hoc talis consideratio [i.e., ,circa temperamentum'] exultat a toto suo fine, sicut ille, qui alienatur per superflua fantasmata, qui inquit, utrum temperancia per innatum ingenium nature et per voluntatem magistri in fermento acquiritur per colliganciam miscibilium in medicina constituenti unum habitum vel diversos».

63. *Testamentum*, I.2, ll. 39-44.

64. Questa affermazione è inoltre seguita da un inciso che sembra rinviare a un insegnamento orale più dettagliato o perspicuo: «et nos bene intelligas, sicut iam dictum est et non ut scribitur». La necessità di un atteggiamento ,scientificus' nell'alchimista è ribadita nella seconda parte del *Testamentum* (II. 24, ll. 60-61: «Fili, cum spiritu scientifico habes intelligere istud, quod nunc tibi dicemus...»), dove sembra riferirsi alla capacità di interpretare razionalmente le metafore presenti nei testi d'alchimia più antichi e in alcuni versi dal significato alchemico ed evangelico – capacità che nasce dalla convinzione di seguire la natura nel suo ,cursus'.

sottolineare che nel *Testamentum* questo problema viene messo in relazione con la preparazione dei farmaci, ovvero con un tema quanto mai arnaldiano. E tuttavia la risposta data nell'opera alchemica diverge al massimo dalla posizione del medico, poiché l'intreccio di teoria e pratica dell'alchimista ha di mira – e ritiene di poter ottenere – la conoscenza più profonda possibile dei segreti di natura;<sup>65</sup> mentre per Arnaldo è fondamentale tenere separata la conoscenza filosofica (tantum scire, 123) dall'operatio' (122, 25ss), perché per il medico è ,causa' ciò che per il filosofo è «via veniendi ad notitiam cause» (123), l'alchimista ritiene di conseguire proprio attraverso le operazioni alchemiche la conoscenza della «semita naturae».

Il Magister Testamenti però non è semplicemente un filosofo che abbia per scopo l'ottenimento di una conoscenza teorica: tutta la sua ricerca è tesa a realizzare un nuovo farmaco. Sicché la riflessione sull'elixir come farmaco è il punto in cui il Magister Testamenti mostra la massima vicinanza con le posizioni di Arnaldo: se infatti in quest'ultimo lo scopo della medicina è costantemente tenuto presente come duplice –recuperare la salute e conservarla– e la velocità dell'intervento medico/farmacologico è una delle motivazioni principali addotte per spiegare la scelta strumentalista,<sup>66</sup> la concezione dell'elixir come rimedio curativo e conservativo<sup>67</sup> e la sottolineatura della sua velocità d'azione nel *Testamentum* potrebbero ben spiegare il volgersi all'alchimia di un medico formatosi alla scuola o comunque nell'entourage arnaldiano.<sup>68</sup>

65. Come sottolinea McVaugh a proposito del contrasto fra la posizione di Arnaldo e quella di Averroè (AVOMO V.1, *Introduction*, 144), «both would concur that there exist two branches of medical knowledge, theoretical and practical... but for Arnau both these branches have practice (operatio') as their object, while for Averroes that is true only of active and practical knowledge; theoretical knowledge wishes only "to know, not to act"». Su questo piano la posizione del Magister Testamenti collima con quella di Arnaldo, ma la conoscenza teorica finalizzata all'operatio' ha le caratteristiche della ,scientia' com'è definita in Averroè piuttosto che dell',ars' come in Arnaldo: infatti per lui l'alchimia è sia ,scientia' che ,ars' (cfr. PEREIRA, *L'oro dei filosofi*, cit., 134-143; *Tra scienza ed esperienza*, in «KOS» (2002), 34-39. Il dibattito sul rapporto fra ,ars' e ,scientia', che a Montpellier aveva toccato la medicina a partire dagli anni '90, in ambito alchemico si presenta con molte articolazioni: cfr. C. CRISCIANI, *La 'quaestio de alchimia' fra Duecento e Trecento*, «Medioevo. Rivista di storia del pensiero medievale», 2 (1976), pp. 119-169; B. OBRIST, *Art et nature dans l'alchimie médiévale*, «Revue d'histoire des sciences», 49 (1996), 215-286.

66. *De intentione medicorum*, 109-110: «promptius festinet opus rectum». Cfr. 114, 124 dove la contrapposizione fra ,philosophus' e ,medicus' è tutta risolta nella questione della velocità dell'intervento.

67. *Testamentum*, II, 30, ll. 27-33: «... elixir... habet virtutem et efficaciam super numerum omnium aliarum medicinarum, sanandi realiter omnem infirmitatem... conservat sanitatem et confortat virtutem et eam multiplicat... quamlibet infirmitatem extollit a corpore; omni veneno resistit etc...» Cfr. McVAUGH, AVOMO V.1, *Introduction*, 169, dove l'esplicita esigenza di un farmaco insieme conservativo e curativo è riscontrata in Pietro d'Abano. Sulla velocità d'azione dell'elixir, cfr. ivi, ll. 37-39: «Et si infirmitas sit unius mensis, ista medicina sanat in uno die; et si sit unius anni, sanat pure in duodecim diebus; et si sit a longo tempore, realiter sanat in uno mense».

68. Cfr. quanto scrive Antoine Calvet in un recente contributo: «Même si... profonde et substantielle est la différence entre les théories alchimiques et celles qu'Arnald de Villeneuve déve-

Eppure proprio nella caratterizzazione del farmaco alchemico, che sembra compendiare miracolosamente le esigenze primarie di efficacia, si mostra un punto di contrasto altrettanto forte, se non di più, di quello fra la posizione del medico-medico e del medico-filosofo-alchimista: perché se Arnaldo lavora sulle qualità elementari manifeste dei farmaci,<sup>69</sup> il Magister Testamenti propugna invece la preparazione di un farmaco che agisca in virtù delle segrete vie della natura e oltre l'azione delle qualità elementari; e se l'azione reciproca fra corpo e farmaco/cibo crea problemi all'epistemologia medica,<sup>70</sup> l'elixir con la sua natura quintessenziale si rivela come medicina perfetta perché non subisce alcuna alterazione da parte del corpo.<sup>71</sup> E' per questo che l',intentione' dell'alchimista converge sia con quella del filosofo naturale, che vuole ottenere la conoscenza perfetta della realtà, sia con quella del medico, che mira all'efficacia del trattamento. L'efficacia dell'elixir dipende infatti dal suo essere fatto seguendo le vie della natura perfettamente conosciute.

Se, in definitiva, nell'epistemologia arnaldiana il test del giudizio del medico orientato alla pratica (aestimacio artificialis) è l'efficacia del trattamento, non dobbiamo sorprenderci che un medico formatosi in questo clima potesse entusiasinarsi per le promesse dell'elixir, e forse magari anche per qualche risultato concreto: pochi secoli dopo Paracelso ottenne, com'è noto, molte guarigioni ,miracolose' utilizzando farmaci distillati e preparati in maniera affine a quelli alchemici. Dobbiamo anche considerare che l'elixir configura, sul piano farmacologico, la possibilità di realizzazione del ,medium' di cui Arnaldo nel *De intentione medicorum* asserisce l'esistenza, essendo l'elixir un farmaco che è ,come' la salute, il vero ,medium'<sup>72</sup>.

---

loppe dans les *Aphorismi de gradibus* ou le *Speculum medicinae*, nous sommes de plus en plus incité à considérer que, d'un point de vue doctrinal, des alchimistes, issus du milieu monpelliérain et barcelonais, ont tenté d'adapter les principes de l'alchimie à certaines grandes lignes de la médecine enseignées par Arnaud de Villeneuve et ses épigones» (*À la recherche de la médecine universelle*, cit., 190 n).

69. *De intentione medicorum*: ,complexionatum' cfr. 117-118; è in base a queste che stabilisce se una sostanza è cibo o medicina (110, 115-16).

70. McVAUGH, AVOMO V.1, *Introduction*, 158, scrive a proposito della complessa posizione di Arnaldo sulla questione farmaco/cibo: «the physician is concerned only with manifest changes, not the occult internal changes that may indeed be true absolutely in an abstract sense»; cfr. 161.

71. Una discussione della differenza fra l'assimilazione del cibo e l'azione del farmaco alchemico si incontra in una più tarda quaestio sull'uso dell'elixir nella cura della peste (C. CRISCIANI e M. PEREIRA, *Black Death and Golden Remedies. Some Remarks on Alchemy and the Plague*, in *The Regulation of Evil. Social and Cultural Attitudes to Epidemics in the Late Middle Ages*, ed. A. PARAVICINI BAGLIANI, F. SANTI, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze 1998, 7-39: 28-29).

72. Su questo tema rinvio al contributo di M.A. Pileggi.

III.3 – *Un suggerimento dal passato*

Sulla vicinanza fra *Testamentum* e medicina arnaldiana troviamo un interessante riscontro nella tradizione manoscritta del testo pseudolulliano. Il ms 686 della Biblioteca de Catalunya, copiato da Ivo Salzinger, il cui interesse per le opere alchemiche pseudolulliane è ben noto, contiene l'*Apertorium magnum*, il *Testamentum* e il *Codicillus*. Sui margini del *Testamentum* (e in misura minore del *Codicillus*) si possono leggere numerose annotazioni in cui l'editore dell'*Opera omnia* moguntino opera raffronti con altri testi di Lullo o con scritti alchemici pseudolulliani o di altri autori, rinviando in genere alle edizioni di cui si serve (in molti casi il *Theatrum Chemicum*). Alcune di queste annotazioni mettono in relazione passi delle opere alchemiche pseudolulliane con alcune opere mediche di Arnaldo da Villanova.<sup>73</sup> Trascrivo di seguito questi passi, indicando il capitolo secondo la numerazione utilizzata da Salzinger e riportando in corsivo il testo equivalente dall'ed. 1999.

MS, cap. 7 = I.6 ll. 1-2: «Per hoc potes considerare quod res naturales sunt ille, que sunt necessarie ad habitudinem temperamenti secundum rationem suorum generum, que devallantur ab extremis et mediis. Et ideo dicuntur res, sine quibus nullum corpus naturaliter potest temperatum esse.»

Vid. *Spec. Med.* Arnald. de Vilanova = cap. 1 (1rB nell'ed. Lugduni 1504<sup>74</sup>) «Res igitur naturales sunt ille que ad esse sanitatis sunt necessarie secundum rationem sui generis et ideo dicuntur res sine quibus corpus sanabile naturaliter esse non potest».

MS cap. 28 = I.27 ll. 123-127: «Et experimentum destruit omnem formam contracta de arrogancia colerica, que venit in capitibus eorum, qui presumunt esse id, quod non potest fieri, nec unquam erit. Et tales credunt deceptionem suam esse indeceptibile, quoniam ignorant discute-

73. Nell'articolata difesa dell'alchimia oggetto dei *Perspicilia lulliana philosophica*, pubblicata nel primo volume dell'edizione moguntina di Lullo, Salzinger generalizza questo confronto affermando che la medicina arnaldiana contiene in sé l'alchimia esprimendola metaforicamente, mentre il *Testamentum* contiene l'intera medicina nascosta sotto la terminologia alchemica: «Totus hic liber *Speculum Medicinæ* Arnaldi sub una continua metaphora complectitur totum alchimie et medicinæ magisterium, ut hic ipsemet Arnaldus se lucidissime pandere profitetur: unde sicut hic liber in sensu literali est medicus et in sensu metaphorico alchimicus, sic totum Antiquum Testamentum» [non, ovviamente, la Bibbia ma il *Testamentum* del 1332, così indicato per distinguerlo dal tardo *Testamentum Novissimum*] «quod infra probabimus esse opus B. Raymundi Lulli, in sensu literali est alchimicum et in sensu metaphorico est medicum, quasi ad literam correspondens *Speculo Medicinæ* Arnaldi, eiusque ordini ad unguem inhaerens». Cfr. PEREIRA, *The alchemical corpus*, cit., 54.

74. Il confronto è stato effettuato su questa edizione perché, come risulta evidente dall'annotazione successiva, era quella utilizzata da Salzinger.

re id, quod fantasia eorum eis representat in claro experimento, si sic est vel non».

Vide Arnaldum de Villanova, Tract. *De graduatione medicinarum*, Apor. 36, fol. 229 v.p. = *Apb.* 37 in AVOMO vol. II, 197-206, 201 ll. 28-31: «*Sed causa deceptionis in talibus est arrogancia ingenii. Cum enim sint ingeniosi et perspicaces, presumunt de se plus quam sit, et subponunt quod eorum cognicio sit indeceptibilis; et ideo negligunt discutere quod presentat eis fantasia, et sic deluduntur ab ea*». <sup>75</sup>

MS cap. 48 = I.47 l. 1-9: «Postea, fili, tu non debes ignorare potestatem duorum argenterum vivorum, videlicet quando coniunguntur invicem per dissolutionem cum unum sit activum et aliud passivum. Fili, ab istis duobus per differentialem concordiam, que venit de virtutibus et potentiis unitis, exeunt quattuor nature principales, que clamantur alio modo quattuor virtutes regitive nature. Sed specialiter prima vocatur natura attractiva vel appetitiva; secunda, natura retentiva aut coagulativa; tertia appellatur natura expulsiva; et quarta, hoc est natura, que incipit, et que nuncupatur natura digestiva».

Vid. *Spec. Med.* Arnaldi cap. Virtus = f. 3rB: «*Virtutes autem naturales que predictis serviunt tribus vel ministrant quattuor sunt, scilicet attractiva qua membrum attrahit id quod indiget. Retentiva qua retinet. Digestiva qua retentum transmutat ab una dispositione in aliam vel iuvativa [sic] vel minus nociva. Expulsiva qua expellit superfluum*». <sup>76</sup>

MS cap. 70 = I.69 ll. 33-36: «Et nescis, fili, quod, cum vera res est ante omnia in generali, quod quelibet materia aut quodlibet corpus aut omne membrorum in virtute illorum non debilitatur nec confortatur, nisi per amorem operacionis, quam dicta virtus debet facere in consequendo. Et si postea consequitur aut non consequitur, tam cito cognoscetur tam bene per ignorantem ut per sapientem si sit perfecta aut imperfecta. Sed numquam per hoc habebit ignorans cognicionem maiorem dispositionis materie, nisi tantum sicut ille, qui videt hominem infirmum et dicit et indicat: «Iste homo sustinet egritudinem, aut habet malam dispositionem in suo corpore». Et hoc est generale ad dicendum tam bene igno-

75. In questo aforisma, come si ricorderà, Arnaldo sta sviluppando un'ampia polemica contro Averroè, che ha cercato di costruire la sua teoria dei gradi degli elementi senza base sperimentale. Il Magister Testamenti concorda, evidentemente, con Arnaldo a proposito della necessità dell',experimentum'. Si tratta dello stesso capitolo in cui troviamo il passo polemico contro l'utilità per i cristiani, 'populus veritatis', di studiare le dottrine degli ebrei e dei pagani, che è riprodotto nel *Testamentum*, III.29, ll. 96-102! Cfr. PEREIRA, *Arnaldo da Villanova e l'alchimia*, cit.; *Il Testamentum alchemico, Introduzione storica*, pp. xxiv-xxix.

76. Qui il Magister Testamenti ha ritagliato, nella complessa articolazione delle ,virtutes' presentata nel capitolo VI dello *Speculum Introductionum Medicinalium*, una parte decisamente limitata, cambiando inoltre l'ordine delle virtù. Sulla trattazione delle ,virtutes naturales' nel *Testamentum* cfr. *L'oro dei filosofi*, cit., 210-214.



ranti ut sapienti et ad cognoscendum bene per unum ut per alium. Sed numquam per hoc ignorans cognoscat proprietatem dispositionis virtuose, per quam corpus aut materia consequitur aut non consequitur suas operationes, aut bonas aut malas; et si non cognoscat, numquam habebit cognitionem confortandi aut debilitandi. Ex Arnaldo in *Speculo medicinae*.<sup>77</sup>

MS cap. 82 = I.81 ll. 1-4: «Fili de veritate, opus est tibi quod sapias et scias istam rotam deauratam totum cordetenus, si perfecte velis intelligere et scire quomodo elementa, cum natura quam tibi dixi, vadunt rotando successive in girum, quousque finierunt circulum suum, qui est perfectio sui operis».

Vid. *Spec. Med. Arnald. cap 2 de element.* = f. 1vA: «*Et ex his patet quod medicus non diffinit elementa secundum quod sunt principia motiva ad ubi sed secundum quod sunt alterationis principium.*»<sup>78</sup>

MS cap. 97 = I.96 ll. 4-8.: «Complexio temperata est illa, in qua prime qualitates mutualiter rumpuntur, quousque veniant ad illum terminum, per quod resultat melior et potissima dispositio compositi secundum totum illum modum, qui debetur sue speciei. Nam in qualibet specie absolute habetur temperamentum, quod est tale ad suam speciem respectu sue individualitatis»

Vid. Arnald. de Villanova in *Spec. Med. De Comple.* = f. 1vB: «*est autem temperata complexio illa in qua prime qualitates mutuo se frangunt in eo termino quo resultat potissima dispositio corporis secundum omnem modum qui sue speciei debetur. Nam in unaquaque specie absolute temperatum est quod respectu omnium individuorum sue speciei est tale.*».

Non sembra casuale che le convergenze riscontrate da Salzinger, che si è qui inteso di documentare, riguardino i capitoli dello *Speculum Medicinæ* dedicati agli aspetti più teorici, quali la definizione di elemento, complessione, 'virtus', ecc., e che il confronto confermi per lo più la modalità di rapporto che si è rilevata in relazione al *De intentione medicorum* e che era stata riscontrata nel *Codicillus* con riferimento agli *Aphorismi de gradibus*. Questi sondaggi suggeriscono che potrà essere assai proficuo isti-

77. Non è stato possibile fin qui rintracciare un parallelo a questo passo: Michael McVaugh, che desidero ringraziare per avermi aiutato nel tentativo di verifica, mi conferma che il passo segnalato da Salzinger non sembra contenere elementi inaccettabili dal punto di vista di Arnaldo, ma non risulta essere una citazione diretta (comunicazione personale del 6 maggio 2004).

78. In entrambi i testi c'è una presa di distanza esplicita dallo schema dei quattro elementi secondo la cosmologia aristotelica e un'accentuazione della loro dinamica trasformativa; ma il modo in cui questa viene espressa è indubbiamente assai diverso. Sulla ruota degli elementi nel *Testamentum* cfr. *L'oro dei filosofi*, cit., pp. 180-187.

tuire un confronto testuale sistematico fra il *Testamentum* e lo *Speculum Medicinae* arnaldiano, nel momento in cui sarà disponibile l'edizione critica di quest'ultimo testo.

### III.4 – Ancora sul *De vinis*

Fra i luoghi paralleli indicati dall'editore settecentesco di Lullo, ce n'è uno che suscita particolare interesse per la vicinanza con le problematiche epistemologiche che abbiamo esaminato in rapporto al *De intentione medicorum*, e che anzi richiama quanto messo in evidenza da Arnaldo nel prologo di quest'opera dove, fra le tipologie di medici criticati, sono segnalati quelli che «in universalibus stantes ... non valent intentionem medicinalium auctorum pertingere ... Quamobrem tanquam superficietenus colorati et ignotis onerati sermonibus, ea universalialia que colligunt in primitivis scientiis – utpote lima rationis et statera carentes iudicii – cum rerum experientiis non habundent».<sup>79</sup> In una delle sue annotazioni Salzinger segnala infatti un passo del *Testamentum*, in cui percepiamo l'eco della stessa problematica rilevata nel prologo del *De intentione medicorum*, e invita a metterlo a confronto con un passo del *De vinis*, ove si sottolinea proprio la necessità per il medico di ricondurre i particolari agli universali.<sup>80</sup>

MS cap. 34 = I.33 ll. 53-57: «Ergo, fili, habes sequi opiniones methodicorum, quoniam tota sciencia medicine poterit esse et est reducta ad opinionem illorum, qui tantummodo habent contemplari universalitatem [en natura' scrive il testo catalano], in qua est congregacio virtutum operatorum in omni cursu nature. Qui multas particularitates scit reducere ad universalitem, dicitur melior medicus inter medicos et philosophos, quoniam in particularitatibus sunt virtutes confuse, et in universalitate sunt virtutes reales colligate in unum, sicut manifestat totus cursus nature et medicina medicinarum».

Vide Arnaldum de Villanova lib. *de vinis* §: «vinum naturaliter laxativum», fol. mihi 263 (f. 263rB: «Beatus igitur ille Medicus, cui Deus dat scientiam, et intelligentiam, et est nature socius. Et non absque causa dictum est in sciencia Salomonis: honora medicum, etc. Etenim illum Deus creavit. Sed heu multi sunt vocati, pauci vero electi; quoniam sciencia medicinae redacta est iam ad opinionem emothoicorum de quibus.»<sup>81</sup>

79. *De intentione medicorum*, 98.

80. Sul rapporto fra particolare e universale nel dibattito medico cfr. OTTOSSON, *Scholastic medicine*, ch. II.1 (*Universals and medicine*).

81. Si noti che il testo catalano del *Testamentum* nel manoscritto Corpus Christi College 244 indica quelli che il latino chiama *methodici* con il termine *emotobics* (lezione corretta nel testo in *methodics*, per analogia col testo latino, e segnalata in apparato, pag. 113 dell'ed. PEREIRA-SPAGGIARI). Almeno uno dei manoscritti latini del *Testamentum*, Praha Universitni Knihovna, XXIII 132, f. 20v ha il termine *emoroycorum*, l'edizione Manget (I, p.728) ha *emoroytorum*.

Emothoici autem sola universalia contemplantur. Qui enim plura singularia ad universale reduxerit, melior habetur. Ideo bene diffinit quidam dicens: medicina scientia est, que nescitur: Deus autem benedictus faciat nos scire et intelligere, et secundum suum beneplacitum operari».

Come avevamo notato a proposito delle convergenze fra *Codicillus* e *Aphorismi de gradibus*, una formulazione quasi identica (le parole sottolineate) serve a sostenere due posizioni divergenti: infatti nel *De vinis* la capacità di ricondurre i casi singoli all'universale viene contrapposta alla posizione di coloro «qui sola universalia contemplantur», mentre nel *Testamentum* proprio la riduzione all'universale è l'elemento valorizzato. Ed è non poco interessante che questa posizione sia indicata col nome di una delle scuole mediche, i ,methodici', sui quali il giudizio dei due autori, naturalmente, diverge.<sup>82</sup> Si deve inoltre sottolineare che è proprio mediante l'elixir, dunque sul privilegiato piano farmacologico, che il Magister Testamenti ritiene di poter operare la ,reductio' all'universale: «non est mirum, si ista medicina super omnes medicinas alias ab homine sit merito perquirenda, cum omnes alie universaliter reducuntur ad istam.»<sup>83</sup>

Meno diretto, ma altrettanto interessante, un altro elemento di vicinanza fra *Testamentum* e *De vinis* può essere riscontrato nello stesso passo del testo arnaldiano. Nella descrizione del ,Vinum naturaliter laxativum' (in cui si trovano le parole richiamate da Salzinger), l'autore insegna come si può produrre un vino naturalmente lassativo preparando il tronco della vite come si fa per un innesto e inserendo nell'incisione una sostanza lassativa («scammonea, vel de helleboro nigro, vel esula, vel alio forti laxativo»); in tal modo si produrrà uva lassativa e vino lassativo (l'insegnamento di questa tecnica è riportato a «Palladius in libro suo de agricultura»: 587G);<sup>84</sup> e così conclude (588B): «Et qui scit naturas et potentias rerum simplicium, et habet imaginativam fortem in opere naturae facit apparere mirabilia». L'intera procedura richiama un motivo presente nella tradizione alchemica, quello dell'innesto, connesso al parallelismo alchimia/agricoltura come indicazione della possibilità di interazione fra l'agire dell'artefice e quello della natura; la discussione sulle piante innestate è infatti, sin dall'anonimo *Liber Hermetis*, un motivo topico per dimostrare la possibilità della produzione artificiale.<sup>85</sup>

82. Nell'ed. Basilea 1586, col. 588 C, le parole «ad opinionem emothoicorum de quibus. Emothoici autem sola universalia contemplantur» sono rese come «ad opinionem eorum, qui sola universalia contemplantur». Per quel che riguarda i ,methodici', cfr. sopra, nota 53; nonché *L'alchimista come medico perfetto*, 88 e nota 34.

83. *Testamentum*, II.30, ll. 27-42.

84. Sulla presenza di citazioni da Palladio nei testi arnaldiani v. M.R. McVAUGH, *The authorship of the Antidotarium and De venenis*, in *Actes de la I Trobada*, cit., 84 nota 26. Per un altro esempio di tecnica simile all'innesto, utilizzata a scopo medicinale, nel *De vinis* cfr. sopra, nota 25.

85. Sul rapporto fra artefice e natura nell'agricoltura ci si limita a richiamare due testi particolarmente significativi, di ROBERTO GROSSATESTA («... operatio, quae naturae sit et nostra, utpote vegetabilium plantatio...») e Ruggero BACONE («Dico ergo quod in plantis est duplex agens: immediatum, ut natura intra, agens extra ut occasio solum: est homo plantans, quod est artifex») (rispettivamente in: *Die philosophische Werke des Robert Grossatestes Bischofs von Lincoln*,

Ma quel che qui colpisce è soprattutto il fatto che la tecnica simile all'innesto insegnata nel *De vinis* trovi riscontro nel suggerimento che il Magister Testamenti dà a proposito di un possibile uso dell'elixir, di cui ha appena dichiarato le meravigliose virtù medicinali (si tratta del celebre elogio dell'elixir): «Habet adhuc plus potestatis dicta medicina, quoniam ipsa rectificat quodlibet aliud animal et vivificat omnes alias plantas tempore veris propter suum mirabile et magnum calorem. Quoniam, si de illa ad quantitatem unius grani milii dissoluti in aqua posueris in corde unius trunci vinee ad quantitatem concavitatis unius avellane, artificialiter nascentur folia et flores et producet bonos racemos in tempore magii; et sic pro qualibet alia planta. Quod, quando fit, reputatur pro miraculo contra cursum nature. Iccirco qui ignorant potenciam talis rei credunt quod sit incantamentum». (II.30, ll. 43-50).<sup>86</sup>

Si riscontra dunque nel *De vinis* una conoscenza molto precisa della posizione dei 'figli d'Ermete' e, nel caso del para-innesto, viene suggerita una tecnica utilizzata da qualcuno che tale si definisce, il Magister Testamenti appunto. Non è inverosimile che la ricerca farmacologica, centrale nell'attività di Arnaldo e dei suoi discepoli, si incrociasse con la ricerca alchemica sull'elixir, la cui presenza era sicuramente diffusa già nei primi decenni successivi alla morte di Arnaldo nella regione catalana e occitanica,<sup>87</sup> e si trovasse in certo senso in concorrenza con essa, come s'intravede nel serrato dibattito fra il Magister Testamenti e i testi medici villanovani.

\* \* \*

#### IV – MAGISTER PETRUS

Credo sia a questo punto inevitabile trarre la conclusione che il Magister Testamenti dovesse essere davvero molto vicino all'ambiente arnaldiano, di cui mostra di condividere le principali linee di ricerca (rapporto fra teoria e operatività, modalità d'azione dei farmaci), che però sviluppa in direzione dell'elixir

---

hrsg v. L. BAUR, «Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters» 9, 1912, 5; *Opera hactenus inedita Rogeri Baconi* Fasc. XI, *Quaestiones supra de Plantis*, ed. R. STEELE, Clarendon Press, Oxford 1932, 252). Sull'esempio dell'innesto in ambito alchemico si veda il *Liber Hermetis*, un testo latino attribuito ad Ermete, pubblicato parzialmente in W. NEWMAN, *The 'Summa perfectionis' of Pseudo-Geber. Edition with Commentary and English Translation*, Brill, Leiden 1991, Introduction, Appendix II to Chapter I, 53-54: «Imo opera humana cum naturalibus multimode eadem sunt, ut in igne et aere, aqua, terra, mineris, arboribus et bestiis ostendemus... Immo et artificialia naturalibus potiora sunt, quod qui de mineris sciunt non contradicunt. Arbor spontanea naturalis et arbor insista artificialis utraque arbor est... Nec ars hec omnia facit, sed naturam faciendam adiuvat».

86. E' immediatamente di seguito a questo passo che ricorre la definizione filosofica dell'elixir come «calor naturalis infixus in suo humido radicali» (*Testamentum*, II.30, l. 51). Su questo aspetto si rinvia ai contributi di Chiara Crisciani e Giovanna Ferrari.

87. Cfr. THIOLIER-MÉJEAN, *Alchimie médiévale*, cit. sopra, nota 2; M. PEREIRA, *L'alquímia als països catalans*, in *La ciència a Catalunya en l'Edat Mitjana*, in corso di stampa.

alchemico fino a rifiutare completamente l'impostazione epistemologica di Arnaldo (ci si potrebbe chiedere, del resto, se si tratti di un rifiuto preliminare o conseguente all'adesione all'alchimia), e a ritenere che solo l'alchimista sia un 'medico perfetto'. Chiuderò allora questo mio contributo mettendo in luce quello che ad oggi non può essere considerato più che un caso di omonimia, ma che potrebbe servire da punto di partenza per un approfondimento della ricerca sugli interessi alchemici nell'ambiente arnaldiano e, forse, portare anche più vicino all'identificazione del Magister Testamenti.

In una nota della sua introduzione al *De intentione medicorum* Michael McVaugh segnala che il 'frater' cui Arnaldo si rivolge in quest'opera è indicato come 'frater Petrus' in un ramo della tradizione manoscritta; e, per quanto con cautela, accosta questa figura ad un 'Petrus de Villanova' attestato come medico di Pietro II nel 1284, ricordando inoltre che un nipote di Arnaldo, medico anch'esso e anch'esso di nome Pietro, era a Tarragona nel 1330.<sup>88</sup> L'ipotesi che questo Pietro fosse figlio e omonimo di un fratello di Arnaldo non è inconcepibile, come appunto rileva McVaugh.

Ora, nella tradizione alchemica il nome di Pietro da Villanova non è ignoto: come già si era segnalato nel contributo del 1994, un 'magister Petrus' è collocato da Ludovico Lazzarelli, o meglio dal suo maestro d'alchimia Giovanni Rigaud (Ricardi), all'inizio della linea Arnaldo-Lullo; e una ricetta dal titolo di *Opus lunare* è ascritta al 'magister Petrus de Villanova' in un manoscritto quattrocentesco, Cambrai 919.<sup>89</sup> A queste indicazioni si deve aggiungere che un alchimista denominato Pietro o Pietro Arnaldo da Villanova figura come autore di un *Rosarius* (diverso dal *Rosarius* normalmente attribuito ad Arnaldo) in un manoscritto che alla fine del XIX secolo si trovava in una biblioteca privata (la biblioteca di D. Pablo Gil y Gil, professore dell'Università di Saragozza), secondo quanto indica José Ramón de Luanco.<sup>90</sup> L'erudito trascrive fra l'altro questo

88. McVAUGH, AVOMO V.1, *Introduction*, p. 138 nota 33, col rinvio (per quel che concerne il nipote di Arnaldo) a F. SANTI, *Arnau de Vilanova: l'obra espiritual*, Diputació provincial de València, València 1987, 51; cfr. inoltre, J. PERARNAU, *Estudi introductorio* all'edizione citata della *Introductio in librum de semini scripturarum*, AVOTHO III.

89. PEREIRA, *Arnaldo da Villanova e l'alchimia*, cit., 133-134. Cfr. anche ms. Harley 5403, f. 107v.

90. Si trattava di un volume in quarto contenente 94 fogli, che José Ramón de Luanco descrive nella sua *Historia de la alquimia en España* (Facsimile dell'ed. Barcelona, Imprenta de Fidel Giró, 1889 [tomo I], Imprenta de Redondo y Xumetra, 1897 [tomo II]), Editorial Alta Fulla, Barcelona 1998, II, 103-110). Secondo l'erudito, che dichiara di aver visto il manoscritto e ne dà un dettagliato resoconto, vi si poteva leggere il seguente titolo: *Rosario del Excelentissimo doctor Maestre Arnaldo de Villanueva sobre la piedra mayor, traducido del latin en lengua castellana por Johan de Touar, dedicada la traducción al illustre y muy magnifico señor el señor Don fadrigue Henrriques de Ribera, Marqués de Tarifa, Adelantado mayor de Andalucía*. Si tratterebbe di un manoscritto della prima metà del XVI, caratterizzato da iniziali decorate e da disegni a penna che raffigurano alchimisti al lavoro; ed il testo, che de Luanco riferisce di aver confrontato con due edizioni (Manget e Gratarolo) del *Rosarius* tradizionalmente attribuito ad Arnaldo, risulta essere del tutto diverso da quest'ultimo; dalla fama di esso potrebbe dipendere l'indicazione dell'autore come semplicemente 'Arnaldo' (e non 'Pietro Arnaldo', come nel corpo dell'opera) nel titolo riportato nel manoscritto castigliano. All'interno del testo si trova un richiamo a my maestro Vidal de la Peña', dichiarato ancora viven-

passo: «recapitulé aqueste Rosario sacado de los secretos de los philosophos y despues por mi solo de grado en grado et de capitulo en capitulo muchas vezes aprobado en la Ciudad de Mompeglier en mi posada que era en el Campo nuevo para reposo de mis amados hijos Arnaldo et Johan de Villanueva por ruegos et requerimiento de ciertos hijos de Philosophia en el Anno de la incarnation del señor de Mil et trezientos y treynta et seys». Troviamo un passo quasi esattamente parallelo, ma datato 1406 anziché 1336, nell'ampio *Rosaire* francese del ms Cambrai 918, datato 1426;<sup>91</sup> questo passo (f. 1r) è così riportato da James Corbett: «j'ay encompilé cest Rosaire et lay traitiet des chozes qui estoient chachees par les dis de dautrs (?) philosophes et apres par moy Arnault de Villenove de degre en degre, chapitre apres chapitre moultes fois aprouve en la ville de Montpellier en ma propre maison asise en la plache de Camp Noef a la requeste de mes amz (?) filz Arnault et Jehan de Villenoegve qui adche priez estoient par certains filz de philosophie subs l'anee del incarnation nostre seigneur mil.iiii<sup>c</sup>. et vi».<sup>92</sup>

te, che avrebbe sperimentato una ricetta con la marcassite «en el año del señor mil ccc y uno»; la marcassite, che il maestro Vidal aveva utilizzato proveniva da «las partes de albernaya», mentre l'autore, che a questo punto si sottoscrive («prueva de my Pedro arnaldo de villa nueva»), dichiara di averne trovato molta «en una altura del monte que esta junto cabe nra Señora de podio et daquesta marquesita hize la medecyna arryba dicha. Pero hizela por esta manera que aquy abaxo se sigue». Si noti che l'incipit dell'*Opus lunare*, contenuto nel manoscritto Cambrai 919, corrisponde all'incipit del capitolo della traduzione castigliana che segue immediatamente questo passo: si confronti J. CORBETT, *Catalogue des manuscrits alchimiques latins, II – Manuscrits des Bibliothèques Publiques des Départements Français*, Union Académique Internationale, Bruxelles 1951, 39 (ff. 126-127, *Sequitur opus quoddam lunare a P. de Villanova ut dicitur. Inc.* «Probatio mei Petri de Villanova: recipe marchassitam albam et trituram [sic] eam bene subtiliter») con de Luanco II, 107 («Prueva de my Pedro arnaldo de villa nueva», folio 54). – Il nome 'marcassite', attualmente indicante il solfuro di ferro, nella tradizione alchemica, è utilizzato con significati diversi, fra cui quello di 'magnesia bianca': da qui il titolo della ricetta latina di *Opus lunare*. Il medesimo manoscritto Cambrai 919 contiene un testo intitolato *Incipit Liber Philosophicus de omnium membrorum totius corporis sanitate mediante aqua philosophica ab angelis Dei magnifestata pro pauperibus evangelicis* (ff. 145r-161v), ovvero il *Liber de aqua vitae simplici et composita* attribuito ad Arnaldo da Villanova (cfr. sopra, nota 30).

91. CORBETT, *Catalogue...* II, n° 10, pp. 24-32. Il testo del ms Cambrai 918 inizia con questo titolo: *Ici commenche le petit Rosaire de Maistre Arnault de Ville Nove sur la Rose fait et compose d'alquimie translate de latin en francois par J.B. de G<sup>a</sup>*. Come osserva CORBETT, *Catalogue* II, 29, questo testo è troppo ampio (ff. 1-200 del manoscritto, il cui formato è in 8°) per essere la traduzione del *Rosarius* arnaldiano, come aveva affermato L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, vol. III, 671.

92. CORBETT, *Catalogue* II, 25. Cfr. l'altra subscriptio, al f. 201v del medesimo manoscritto (ivi, 30): «Moy Ernault de Villenoeve demourant des maintenant en la ville de Montpellier le droite composition de naturelle philosophie resplendant par le quelle toute chose diminuee a vray solifice et lunifice est parfaite et secret et souverain de tous les philosophes souzb entier et petit parlamente a cascun del filz de philosophie en compillation et ordonnant declare et manifeste par cest petit tractie. Et est appelle c'est libret: Fille du Grant Secret. Pour ce que briefment par moy l'effect souverain multes fois a trouve par son vray approuvement des livres aux philosophes ay aprins et translate». Chiaramente, tutti questi testi dovranno essere portati alla luce e studiati, confrontandoli in primo luogo con la tradizione del *Rosarius* arnaldiano, del *Rosari* edito da A. Calvet (e con il testo francese in appendice a questa edizione), nonché con la serie dei *Rosari* alchemici segnalata da THORNDIKE, *A History*, vol. III, 55-61.

L'esistenza di un *Rosario* alchemico, il cui autore è indicato come Pietro da Villanova, fratello di Arnaldo, era segnalata nell'opera di erudizione ermetica compilata nel XVIII secolo da Nicholas Lenglet-Dufresnoy.<sup>93</sup> Esaminando le diverse attestazioni di questo Pietro alchimista, si constata che la notizia deve provenire da fonti indipendenti l'una dall'altra,<sup>94</sup> e dunque è improbabile che si tratti della pura e semplice ripetizione di un motivo leggendario.

Senza voler formulare ipotesi premature, desidero soltanto sottolineare che a questo punto ci si dovrebbe almeno chiedere se le indicazioni filtrate nella tradizione alchemica non siano indizio dell'esistenza di un Villanova (fratello? nipote? o semplicemente quasi omonimo?) attivo a Montpellier in una data incerta,<sup>95</sup> curioso o praticante dell'alchimia, nella quale avrebbe cercato o creduto di trovare la risposta ad alcuni dei problemi centrali della ricerca medica e farmacologica praticata nell'ambiente del Villanova più celebre, Arnaldo, affrontandoli però secondo un'impostazione e con risultati radicalmente diversi.

Siena, 11 giugno 2004

#### POSTILLA

Riconsiderando i temi affrontati alla luce della discussione e delle considerazioni conclusive della II Trobada, due precisazioni devono essere aggiunte alle ricerche presentate nel contributo.

1. *L'Arts Operativa Medica* può essere annoverata fra le testimonianze della diffusione della leggenda alchemica di Arnaldo da Villanova e della sua fama di grande sapiente (*fons scientiae*, come viene chiamato nel testo), oltre che della ormai acquisita attribuzione a Raimondo Lullo di scritti alchemici. In relazione all'accostamento fra alchimia pseudolulliana e pseudoarnaldiana, sarebbe opportuno progettare una ricerca sistematica delle tracce che accostano i due

---

93. N. LENGLET DUFRESNOY, *Histoire de la philosophie hermétique*, Paris 1742 (reprint Hildesheim 1975), vol. III, 326: «Petri Villanovani, fratris Arnaldi, Rosarium» (verosimilmente è questa la fonte della notizia riportata da C.G. Jung, di cui riferivo in *Arnaldo da Villanova e l'alchimia*, 134, nota 172).

94. Lazzarelli dà solo il nome 'Petrus' e non segnala un rapporto di parentela ma di magistero rispetto ad Arnaldo da Villanova; il manoscritto Cambrai 919 riporta solo parte dell'opera, con un titolo diverso da quello di cui dà notizia de Luanco; Cambrai 918 attribuisce ad Arnaldo un *Rosario* diverso; quanto alla notizia di Lenglet Dufresnoy, è verisimile che provenga da un manoscritto francese, che potrebbe anche essere lo stesso Cambrai 919; ma si deve notare che nessuna delle testimonianze manoscritte parla di Pietro come 'fratello' di Arnaldo.

95. La data indicata dal manoscritto descritto da de Luanco sarebbe molto vicina sia a quella in cui è attestato vivente Pietro nipote di Arnaldo da Villanova (1330), sia a quella della dedica del *Testamentum* (1332). Tuttavia va evidentemente considerata con molta prudenza, dal momento che non coincide con quella indicata nel ms Cambrai 918.

autori nella tradizione manoscritta, nelle attribuzioni testuali e nelle dossografie alchemiche tanto latine che volgari almeno fino a tutto il XV secolo.

2. Il *Testamentum* pseudolulliano va invece considerato una rilevante testimonianza di quello che Francesco Santi ha proposto di definire 'post-arnaldismo', ovvero gli esiti alchemici legati all'opera medica e/o profetica di Arnaldo. La ricerca sul possibile rapporto con l'opera profetica è tutta da fare, e apre una prospettiva stimolante. Le significative indicazioni di Josep Perarnau in relazione alla *Introductio in De semine scripturarum* (v. in particolare la segnalazione aggiunta alla nota 78) così come, più in generale, l'accostamento della figura dell'alchimista a quella del profeta e l'idea dell'alchimia trasmutatoria come mezzo per eliminare dal mondo la povertà, possono essere messe in relazione con la già rilevata presenza di temi escatologici nel *Testamentum* stesso e nell'alchimia del primo Trecento: è quasi superfluo, fra l'altro, ricordare che uno dei primi a presentare Arnaldo come alchimista è lo spirituale, profeta e alchimista Giovanni da Rupescissa. Per quel che riguarda l'opera medica occorre invece precisare che, se possiamo ragionevolmente ritenere che il Magister Testamenti abbia avuto come orizzonte o come punto di partenza teorico le dottrine mediche, epistemologiche e farmacologiche di Arnaldo da Villanova, non necessariamente questo implica l'inverso, ovvero che le dottrine del Magister Testamenti fossero quelle cui Arnaldo poteva fare riferimento nell'interessarsi (o nel disinteressarsi) all'alchimia. A partire dagli anni '60 del Duecento e fino alla metà del secolo successivo le ricerche alchemiche e quelle distillatorie, ponte fra alchimia e farmacologia, ebbero sviluppi e trasformazioni consistenti, come hanno sottolineato anche gli studi recenti di Michael McVaugh e di Agostino Paravicini Bagliani; il *Testamentum* si colloca quasi alla fine di questo periodo di crescita e mutazione dell'alchimia, ed appare pertanto più verosimile pensarlo come l'opera di un discepolo (su posizioni di critica e di distacco nei confronti del maestro) che non come quella di un interlocutore del Villanova. Rimane aperta la questione della diffusione delle ricerche alchemiche nella regione catalana ed occitanica al volgere del XIII secolo, per cui è indispensabile il proseguimento delle indagini sui manoscritti scientifici tanto latini che romanzi.